ANNO 54 MATTINO — TORINO *Martedì 25 Maggio 1920* — MATTINO NUM. 123

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,--	25,50	13,--
Estero . . Fr.	70,--	35,50	18,--

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

ARCHIVIO STORICO

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERIMENTO

Per [redacted] larghezza di 62 [illegible] L. 3 - Finanziarie, L. 3. Per I Piccoli [illegible] Arte cinematografica - I divertimenti, L. 10 per linea contata, indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Il primo Consiglio dei Ministri

Questioni di politica estera — Problemi interni — I lavori della Camera — Il nuovo dicastero del lavoro e previdenza sociale.

Roma, 24, notte.

Il Consiglio dei ministri si riunirà mercoledì 26 corr. alle ore 16. Sarà questa la prima adunanza nella quale saranno discusse le più importanti questioni e verrà concretato il programma con cui il nuovo Governo si presenterà alla Camera. Il Consiglio inizierà in primo luogo l'esame e la discussione delle questioni internazionali sia in rapporto al recente convegno di Hythe sia in rapporto al problema adriatico. Di fronte al convegno di Hythe, l'Italia non può non ricordare gli enormi sacrifici fatti durante la guerra, non può non rilevare come essi siano stati in proporzione di gran lunga superiori a quelli sopportati dagli altri alleati, dato il numero delle vittime che abbiamo avuto e la scarsa nostra potenzialità finanziaria; ed i nostri territori redenti, per circostanze naturali, hanno la ricchezza mineraria delle terre di Lorena, né abbiamo in alcun modo beneficiato dalla ricchezza coloniale dell'ex impero tedesco. Quindi l'Italia, di fronte a questo recente convegno a due, non può rimanere estranea, né deve considerare queste decisioni come definitive, ma soltanto come trattazioni preliminari alle discussioni che si faranno a Spa. Quanto alla questione adriatica, si dovrà decidere al riguardo nelle trattative coi jugo-slavi, sicome e quando saranno riprese. Forse si tornerà a Pallanza, ma nulla di definitivo è stato stabilito e le notizie messe già in circolazione sono state inesatte.

Altra importante questione, che verrà trattata coll'esame della situazione interna, sarà quella dei postelegrafonici. Un primo contatto dei dirigenti della classe cogli organi amministrativi competenti è già avvenuto. Si assicura che l'on. Paratore è animato dalle migliori disposizioni di risolvere il grave problema ed egli, che ha fatto parte della Giunta del bilancio, è in condizione di risolvere la vertenza con rapidità e competenza. Intanto, il nuovo Ministro, che si è ieri insediato in via del Seminario, ha iniziato trattative col personale per la soluzione dell'importante questione. Le trattative iniziate continuano oggi. Altro argomento, che dovrà essere sottoposto all'esame del Consiglio, è quello delle elezioni amministrative e della relativa modalità su cui, com'è noto, è grande la divergenza di opinioni fra i partiti politici. Il Consiglio stabilirà anche la data della riapertura della Camera.

Come abbiamo già detto, la ripresa dei lavori parlamentari avrà luogo nella prima settimana di giugno e la data della prima seduta sarà stabilita in un prossimo Consiglio dei ministri d'accordo con la presidenza della Camera. L'ordine del giorno recherà naturalmente: «Comunicazioni del Governo», nella cui sede l'on. Nitti esporrà il programma del suo terzo Ministero, cui seguiranno la discussione ed il voto. Durante questa discussione, il Governo presenterà il progetto per la proroga dell'esercizio provvisorio che va a scadere il 30 giugno.

Non si sa ancora per quanti mesi sarà chiesta la proroga dell'esercizio provvisorio, anche perchè sarà improbabile che, dopo il Convegno di Spa, che si inizierà, a quanto sembra, il 15 giugno, il Parlamento debba ancora riunirsi. Vi è inoltre da discutere il disegno di legge proposto dall'on. Turati per la sostituzione dei deputati in caso di morte od altra vacanza, che ha carattere di urgenza perchè deve servire di norma alla Giunta delle elezioni per decidere alcuni casi dubbi in assenza di precise e chiare disposizioni nell'attuale legge elettorale. Si dovrà inoltre provvedere in una delle prime sedute alla sostituzione delle nuove cariche degli uffici di presidenza per l'assunzione dei loro titolari al Governo. Dovranno essere sostituiti gli on. Di Rodinò nell'ufficio di questore e gli on. Longinotti, Bertini ed Amici come segretari alla presidenza.

Il Consiglio dei Ministri nella sua ultima riunione ha deciso la creazione del nuovo dicastero del Lavoro e della Previdenza sociale, provvedendo così ad una delle più urgenti necessità causate dal passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace. L'importanza ogni assunta dalla previdenza sociale richiede una sistemazione definitiva della materia in tutte le sue varie manifestazioni legislative, assicuratrici, igieniche, infortunistiche. Il nuovo Ministero del Lavoro procederà pertanto allo studio dei problemi del lavoro, della disoccupazione, del collocamento dell'emigrazione, dell'arbitrato, della previdenza, nonchè delle assicurazioni sociali, cooperazione e mutualità. Non sarà trascurata l'assistenza degli invalidi di guerra che formerà un tutto unico col resto dei provvedimenti. A reggere il nuovo Ministero si ritiene andrebbe l'attuale Ministro dell'Industria on. Abbiate; all'Industria andrebbe Riccio che lascierebbe il Ministero delle Colonie dove tornerebbe forse Luigi Rossi. A Sottosegretario del nuovo Ministero del Lavoro andrebbe l'on. Lo Piano, attuale Sottosegretario dell'Industria.

Sotto la presidenza dell'on. Nitti si sono riuniti stamane i Ministri della Guerra, della Marina e del LL. PP., on. Di Rodinò, Sechi e Peano, il Capo di Stato Maggiore, generale Badoglio, il Direttore generale della P. S., comm. Quaranta, ed il Direttore generale delle ferrovie, comm. De Cornè. E' stata esaminata a lungo la situazione interna nonchè i provvedimenti da adottare perchè la vita ed il movimento del paese non siano turbati.

L'on. Nitti ha convocato a Roma i Prefetti delle principali città d'Italia. Si dice che il Presidente del Consiglio abbia ritenuto necessario conferire personalmente con i Prefetti per rendersi conto dell'attuale situazione delle diverse provincie.

A Pallanza si preparano gli alloggi per i delegati del nuovo convegno italo-jugoslavo

Pallanza, 24, notte.

Contrariamente a quanto affermano alcuni giornali, le trattative italo-jugoslave sarebbero ripprese quassù prima a Pallanza. Infatti, a parte la considerazione che nessuna ragione politica nè ambientale esisterebbe contro la località prima scelta, alla villa Casapovo come al Grand Hotel Eden è giunto l'ordine di venire preparati convenientemente i locali per l'alloggio ed il soggiorno dei Delegati. Allo scopo di facilitare anche il compito ai giornalisti, dalla direzione delle Poste e Telegrafi sono stati impartiti ordini ed adottati provvedimenti affinchè il servizio postelegrafonico risponda a tutte le esigenze del momento. Il vecchio Pasio stesso, in una sua recentissima corrispondenza, accennava al lieto soggiorno di Pallanza ed al suo incantevole clima, utile alla sua scossa salute, esprimendo l'augurio di un prossimo ritorno.

La Russia d'oggi e l'Italia

Lunaciarski narra al corrispondente della "Stampa,, come si svolge la lotta contro l'analfabetismo e per la resurrezione della Nazione - Gli intellettuali russi sollecitano il riavvicinamento culturale coll'Italia.

(Nostro radiotelegramma particolare)

Questo dispaccio da Reval del nostro inviato speciale, trasmesso per la via di Mosca — donde siamo radiotelegrafati in data 14, 15, 16 e 19 Maggio — ci è pervenuto ieri a mezzo della stazione radiotelegrafica di Coltano.

REVAL, maggio.

Le relazioni spirituali tra Italia e Russia possono considerarsi riprese. E' cessato il blocco del silenzio che per più di due anni aveva impedito lo scambio dei valori culturali tra i due paesi. La ripresa dei rapporti intellettuali ha così preceduto la ripresa degli scambi commerciali e delle normali relazioni politiche che dovranno necessariamente seguire. Lo Stato italiano di Mosca ha iniziato un ciclo di conferenze d'arte e di cultura italiana, e vuol corrispondere, in Italia, un'analoga propaganda del pensiero artistico russo, svolta dallo Stato russo che si sarà prossimamente fondato. All'appello della Società « Amici della Russia », costituita in Italia da un gruppo di intellettuali, hanno risposto artisti, pensatori, scienziati della Russia, auspicando che il contatto tra le manifestazioni più alte del pensiero dei due popoli non sia più oltre impedito da una politica ingiusta, e che le forze dello spirito possano meravigliare liberamente la loro funzione di affratellamento dei popoli e di elevazione di coscienza umana. Si spera che sarà inviata in Italia una Commissione di artisti e pensatori, tra cui saranno i poeti Balmont, Ivanov ed il filologo Marr, e che rappresentanti eminenti del pensiero italiano si recheranno in Russia.

Resurrezione e nuova guerra

Lunaciarski, in un articolo sulla Izvestia, parlando di questa ripresa delle relazioni intellettuali fra Italia e Russia, espone le forze e le tendenze del pensiero italiano nell'attuale periodo storico e mette in luce la importanza di questo intenso bisogno di avvicinamento della cultura dei due paesi che si è affermato in Italia. In una conversazione avuta con Lunaciarski, egli mi ha manifestato la speranza che una parte degli intellettuali italiani eserciteranno la loro influenza per dissipare gli equivoci e le fandonie di cui è stata circondata la Russia attuale, e così contribuire al ristabilimento di relazioni normali definitive tra i due popoli. La funzione dell'intelligenza è di essere una forza al servizio della verità ed infaticabilmente contraria ad ogni ingiustizia.

Lunaciarski poi mi ha fatto le seguenti dichiarazioni per la opinione pubblica italiana:

« Malgrado sopra vedetevi conto della situazione terribile della Russia non potrà non riconoscere il grande merito del partito governante e delle masse popolari, che hanno mantenuto la cultura all'altezza che voi avete conosciuto, e sulle quale vi prego d'informare gli italiani.

Abbiamo raggiunto questo risultato in mezzo alla lotta per la esistenza fisica e morale. Con la disfatta dei nostri nemici su tutto l'immenso fronte di migliaia di chilometri, il paese spera di respirare. Si era iniziata la organizzazione del lavoro su basi nuove. La mobilitazione del lavoro e la istruzione degli operai con dei corsi di breve durata dovevano creare una coscienza nuova nelle masse proletarie della Russia. Abbiamo organizzato un gran numero di istituti tecnici e professionali. Il piano di lotta intensiva contro l'analfabetismo dà la possibilità di liquidarlo in tre anni, come lo abbiamo già quasi liquidato a Pietrogrado, ed in una buona metà dell'armata rossa. Sulla base della impiantamento del lavoro qualificato, e della disciplina sociale, ci eravamo proposti lo scopo della elettrificazione di tutta la Russia, di ristabilire il movimento ferroviario, e con ciò determinare la cessazione della crisi alimentare e la possibilità di riprendere gli scambi coll'Europa occidentale necessari per la salvezza di tutta la società umana. Ogni uomo un poco perspicace capisce che senza il ristabilimento dei trasporti russi, senza l'esportazione delle immense risorse di grano del paese che pullula la fame soltanto per lo sfacelo dei suoi mezzi di trasporto, l'Europa non potrà superare la propria crisi e sarà condannata a sofferenze inaudite ed alla rovina di milioni di cittadini.

« Non facendoci nessuna illusione, ma contando fermamente sulle simpatie delle classi popolari dell'Europa occidentale e dell'America e anche sulla comprensione sempre più crescente dei nostri ideali da parte dei migliori rappresentanti degli intellettuali, noi proponevamo uno scambio reciproco tra le Nazioni nonostante la differenza della struttura sociale che le divide. Lord Curzon nei suoi telegrammi invocava la misericordia per il suo alleato Denikin, accennando non solo al sentimento di umanità, ma anche alla necessità di fare il possibile per permettere alla Russia di rivendere una vita normale dopo tutto quello che ha sofferto. Il Governo dei Soviets mantiene questo punto di vista, ed era sempre pronto, e lo è adesso, di dimostrarlo coi fatti. Al contrario le assicurazioni « umane » di Lord Curzon ed i discorsi basati sull'analisi giusta delle leggi economiche non impediscono al Governo dell'Intesa di sostenere gli eserciti polacchi che di nuovo tormentano i confini occidentali della Russia. Vinceremo le truppe della reazione dell'imperialismo polacco, ma non si può pensare con indifferenza al prolungamento dell'effusione di sangue, la quale per la sua enorme forza distrugge uno dei fondamenti più necessari dell'economia mondiale, e che, condannando alla rovina migliaia di contadini e proletari russi e polacchi, minaccia, con le ripercussioni, centinaia di migliaia di bambini e cittadini poveri del mondo intero, i quali nel loro senso della parola vanno a passi rapidi verso l'abisso profondo della perdizione definitiva.

La moltiplicazione delle scuole

« Durante più di due anni di guerra civile sostenuta dagli Stati dell'Europa occidentale, la Russia, — dice il Lunacharski, — malgrado la fame e le sofferenze inaudite, ha lottato non solo per la conservazione di tutto ciò che di meglio ci ha dato la cultura, ma anche per il suo sviluppo ulteriore. L'impoverimento generale del paese era un ostacolo alla realizzazione dei grandi consulti che il Governo sovietista si era proposto come ideale della classe lavoratrice; ma, malgrado le condizioni sfavorevoli, durante questo periodo sono stati raggiunti grandi risultati nella elevazione e nella diffusione della cultura popolare. La lotta contro l'analfabetismo ha permesso di portare nell'esercito russo la cifra di coloro che leggono e scrivono al cinquecentoquattro per cento. Nella marina, dove prima il numero dei letterati era il venticinque per cento, adesso non si hanno più illetterati. Nella città di Pietrogrado, dove, prima della rivoluzione, c'era il sessanta per cento di analfabeti, oggi l'analfabetismo è quasi liquidato. Vincendo la mancanza di carta, di matite, di materiale da istruzione e di insegnanti, le scuole sono aumentate. Nella Russia centrale 45 quarantatre Governi, dove prima vi erano cinquantacinquemila scuole primarie, con tre milioni e mezzo di allievi, funzionano oggi quasi ottantamila scuole con circa sei milioni di allievi. Ogni giorno il Commissariato della istruzione riceve domande da tutta la Russia di aprire nuove scuole. Le scuole di secondo grado, che nel 1914 erano 1600, sono oggi 3600; funzionano più di 3300 asili, una spesa di mezza miliardo. Sono stati creati migliaia di orfanotrofi e case dei bambini deficienti. Il numero degli istituti pedagogici è stato aumentato, istituendo speciali corsi rapidi per poter avere un numero d'insegnanti che stano in relazione ai bisogni della istruzione. I fanciulli debbono ricevere non solo istruzione, ma anche gli alimenti ed il vestiario. Le condizioni fisiche degli allievi sono ottime, ed essi si fa un trattamento alimentare privilegiato sul resto della popolazione, in modo che i bambini risentano il meno possibile delle privazioni che sono imposte al paese.

« Gli stabilimenti extra-scolari sono in numero considerevole. Il numero delle biblioteche è aumentato da 11.000 a 20.000. Il numero delle biblioteche del Sindacato dei Soviet e dell'Armata rossa si calcola a centomila. Nelle sale di lettura, bisogna aggiungere, sono stati conservati i tesori dell'arte russa e straniera. Superando grandi difficoltà, sono stati raccolti gli oggetti artistici che prima appartenevano ai governanti, ai signori, alle chiese, e con questi si sono arricchiti i musei russi già esistenti, e se ne sono aperti dei nuovi. Le tradizioni del passato sono state conservate e purificate nel teatro e nella musica. Quasi tutti i rami dell'arte sono stati democratizzati, riformati e liberati da pregiudizi meschini. Sono stati grandemente allargati gli organi della istruzione artistica. Le masse proletarie sono ammesse negli istituti artistici e frequentano i corsi. Ho visitato molte scuole di Belle Arti dello Stato ed alcune sezioni del Proletcult di Mosca, rimanendo ammirato della sensibilità artistica di questi operai.

« A causa della crisi degli editori, che ha gettato sul mercato milioni di libri, relativamente al buon numero delle Università e degli istituti, si sono create Facoltà speciali operaie, aperte per gli elementi più preparati del proletariato. Ho seguito a Mosca i corsi della Università dell'Istituto Marx, dell'Università Sverdlov, dove si insegna chimica, fisica, scienze naturali, scienze economiche e sociali con metodi e direttive nuovi.

« L'attività scientifica ha dato risultati: anche la scoperta del professore Roshdestvenski sulla struttura interna dell'atomo, come la scoperta del professore Marr di una chiave per la lettura delle iscrizioni egee ed etrusche, che dimostrano la omogeneità della cultura mediterranea. Sono state nuovamente organizzate alcune società ed istituti scientifici di massima importanza come l'istituto di radiografia a Pietrogrado e la Accademia di scienze fisiche. Il bilancio della pubblica istruzione, che era di duecento milioni nel 1916, ha toccato diciassette miliardi nel 1919, e ne richiede nell'anno in corso centodiciotto ».

Il rimpatrio della colonia italiana

Intanto, in seguito all'accordo concluso a Copenaghen coi rappresentanti italiani, il Governo russo ha preso disposizioni per la partenza della Colonia italiana. Le condizioni della Colonia sono tristissime; la maggior parte è di povera gente, perchè questi italiani hanno dovuto vendere i mobili e quanto altro possedevano e abbandonare le proprie occupazioni pel rimpatrio. Adesso, spesi gli ultimi mezzi, sono nella miseria: possono contare soltanto sugli aiuti dell'autorità russa. Ma riguardo alla partenza di un gruppo di essi, per la via di Reval è necessario che il Governo italiano dia istruzioni alle proprie autorità diplomatiche per provvedere alla protezione dei connazionali oltre la frontiera russa, il console italiano Mirone mi ha esposto le condizioni della Colonia, chiedendo l'interessamento del Governo italiano.

ARTURO GAFFA.

La stampa francese e la crisi italiana

a proposito di "patroni in casa nostra,,

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 24, notte.

E' ormai evidente che per non mentire in contraddizione con quello che avevano scritto al momento in cui l'on. Nitti si era dimesso, i grandi organi parigini non mettono grande premura nel commentare la sua nuova combinazione; anzi può dirsi che la maggior parte se ne astiene a disdegno, come ha subito fatto, per esempio, il « Temps », il quale, dopo la sua peregrina pubblicazione dell'accordo navale del 1913, per uno scopo facilmente immaginabile, non dice parola del nuovo Ministero tranne l'« Homme Libre », cui non garba il mònito contenuto nel vostro articolo « Padroni in casa nostra », del quale riproduce un lungo brano, scrive che aspetta vedere come si comporterà la stampa italiana in occasione di una prossima crisi francese. Ci sarà permesso osservare, intanto, che nel giornalismo italiano non v'ha esempio, nei riguardi della politica interna francese, di pubblicazioni analoghe a quella fatta dai più autorevole giornale parigino, il quale, in piena crisi italiana, ha voluto riprodurre documenti diplomatici — che si riferiscono ad ogni modo ad un tempo in cui esisteva una situazione di fatto che la guerra ha completamente modificata — allo scopo di porre una specie di veto alla eventuale chiamata al potere di un personaggio politico italiano, intervenendo in tal guisa negli affari interni di un altro paese. Quello che l'« Homme Libre » vuole oggi notare è la diffidenza che la stampa italiana dimostra verso la Francia. Si tratta, secondo il giornale, della sicurezza delle cordiali relazioni tra la Francia e l'Italia. « Se è una sfida — soggiunge il giornale con manifesta inopportunità — che la stampa italiana ci rivolge, sapremo rilevarla ». E continua poi con queste parole, che sembreranno ironiche a quelli che rammentano l'atteggiamento poco simpatico del giornale di Clemenceau durante i periodi più agitati e difficili delle discussioni sulla questione adriatica, quando l'appoggio era sempre dato a spada tratta a qualunque pretesa degli jugoslavi contro ogni rivendicazione italiana. « La nostra amicizia non ne soffrirà. Noi sappiamo ricordarci dei servigi resi ». E' vero che anche Clemenceau, gran patrono del giornale, se ne ricordava certamente mentre dalla tribuna della Camera dichiarò solennemente che gli jugoslavi, cioè anche i croati e gli sloveni, erano stati « les alliés de la première heure ».

Miglioramenti e sistemazioni del personale della P. I.

Roma, 24, notte.

Il ministro della P. I., on. Torre, ha risoluto in questi giorni la questione del riconoscimento del servizio preruovernativo e governativo fuori ruolo ai fini della pensione e della carriera del personale insegnante delle scuole medie. Il decreto-legge riconosce utile per intero agli effetti della pensione, dello stipendio e della carriera, senza alcuna delle limitazioni vigenti, il servizio di ruolo prestato nelle scuole pareggiate mantenute da provincie, comuni o enti morali. E' poi computato per intero agli effetti della pensione e fino a 10 anni, per gli effetti dello stipendio e della carriera, il servizio di incaricato fuori ruolo prima della legge 8 aprile 1906, colla quale furono instituiti i ruoli aperti per gli insegnanti medi. Sono riconosciuti utili agli effetti dello stipendio e della carriera, così per gli attuali insegnanti come tutti coloro che in avvenire entreranno nelle nostre scuole, gli anni di servizio prestati come provveditori agli studi, ispettori per le scuole medie, assistenti universitari, istitutori di convitti nazionali. Del provvedimento che la classe degli insegnanti medi invocava da circa un ventennio, si avvantaggeranno circa 4000 insegnanti con un aumento immediato di stipendio e con il miglioramento della futura pensione e si rinnoverà con le menti giovani la vita stessa della scuola.

La Commissione nominata dall'on. Torre per l'applicazione dei ruoli aperti al personale amministrativo degli insegnanti dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione e per la aperequazione degli stipendi nel personale stesso, in quello dell'amministrazione centrale ha ultimato i suoi lavori. I provvedimenti proposti dalla Commissione predetta, che è stata presieduta dal prof. Orazio Raneletti, della Regia Università di Napoli, avranno immediata esecuzione con effetto dal 1.o maggio 1920. Di essi beneficiano i professori universitari e tutto il personale assistente tecnico amministrativo e subalterno delle università e degli istituti di istruzione superiore, compresse le accademie e biblioteche, gli insegnanti delle scuole medie di ogni ordine e grado, i capi di istituto e ispettori provinciali e regionali, il personale dei convitti nazionali, degli educatori e conservatori femminili, nonchè il personale tecnico amministrativo e subalterno dell'istruzione secondaria. I provveditori agli studi e tutto il personale amministrativo di ragioneria d'ordine e subalterno degli uffici provinciali scolastici, gli ispettori didattici, i maestri elementari, gli ingegneri dell'ufficio tecnico per l'edilizia scolastica, il personale degli istituti per i sordomuti e delle scuole pratiche magistrali, per l'educazione dell'infanzia, il personale insegnante tecnico, amministrativo e subalterno degli istituti di Belle Arti, monumenti, musei e gallerie. Coll'applicazione di tali provvedimenti si realizza il proposito dell'on. Torre di liberare l'ambiente scolastico di quel senso di ingiusta sperequazione che ne turbava il tranquillo e fecondo lavoro.

Il Presidente della Repubblica Francese

precipita di notte da un treno in corsa

Ferito leggermente si aggira sperduto per la campagna

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 24, notte.

Nell'afa soffocante del pomeriggio, quasi estivo di Parigi, con l'esodo verso la costa che ha reso mezzo deserta la città, si è appreso con stupore l'accidente toccato al Presidente della Repubblica, accidente che per puro caso non ha avuto conseguenze gravissime.

Il signor Deschanel era partito ieri sera alle 21,10, con treno speciale, per Montbrison, per presenziare all'inaugurazione del monumento eretto alla memoria del dottor Raymond, senatore della Loira, morto in guerra.

Esempio dei più puri patriottismo, il dottor Raymond, che era da molti anni fervente dell'aviazione, e pilotava egli stesso i suoi quasi giorno all'Aerodromo di Bue, chiese al momento della dichiarazione di guerra di servire come pilota. Durante un'escursione aerea sulle posizioni nemiche nei primi mesi della guerra fu gravemente ferito. Il suo apparecchio cadde tra le linee francesi e tedesche: e con grande fatica si potè andare a liberare l'ardito aviatore. Trasportato subito all'ospedale, ove ricevette le cure più premurose, il dottor Raymond non potè ristabilirsi: e morì all'indomani, non senza avere avuto la soddisfazione di rendere conto della sua missione, e ricevere la croce della Legion d'onore, che il presidente del Consiglio Briand e il ministro Sarraut vennero a portargli al letto di morte. Un quadro eseguito quest'anno al Salon degli artisti rappresenta appunto quest'ultima cerimonia, che precedette di poco la morte dell'eroe.

L'indisposizione di Deschanel

Il Presidente Deschanel, quantunque da alcuni giorni sofferente, e nella venerdì e sabato da strascichi di influenza, aveva tenuto a recare personalmente l'omaggio del capo dello Stato alla memoria dell'eroico caduto. I suoi medici gli avevano sconsigliato il viaggio: e per un momento si era pensato di rinviare la cerimonia: ma ieri mattina Deschanel aveva voluto che nulla fosse mutato nel programma stabilito: ed era partito insieme col ministro degli Interni, col sottosegretario di Stato per l'aeronautica, ed una delegazione del Senato e della Camera. Il Presidente era però estremamente affaticato: ed alle 23, nel ritirarsi nello scompartimento adattato a camera da letto, stringendo la mano al capo del suo gabinetto civile, gli aveva detto: « Temo di non dormire. Prenderò una polverina ».

Ed ad cameriere aveva detto di non svegliarlo prima delle sette del mattino. Poi si era ritirato: e temendo di raffreddarsi aveva fatto chiudere le due finestre dello scompartimento. Il vagone presidenziale si compone di un grande salone, di due scompartimenti occupati dall'ufficiale di ordinanza, e dal cameriere del Presidente, poi di un salotto più piccolo, e della camera da letto del Presidente. Questa misura due metri e mezzo di superficie; e non ha come mobilio che un letto ed una poltrona. Prende aria e luce da due finestre, di cui una, nella parte superiore, resta fissa, mentre quella inferiore si abbassa, come avviene per i finestrini ordinari dei vagoni ferroviari. Però la sbarra di appoggio delle finestre del vagone presidenziale è fissata in basso, allo scopo di permettere al Presidente di appoggiarvisi con facilità, per stringere la mano alle persone che si trovano a terra. Questa sbarra arriva appena all'altezza della cocia. Poi, siccome la sporgenza della finestra non lascia libera che un'apertura di 50 centimetri, chi vuole affacciarsi deve sporgersi col corpo all'infuori. Ed è a quest'ultima circostanza che si deve l'accidente.

La caduta - Per la campagna, in pigiama

Verso le 23,45, mentre il treno correva tra le stazioni di Lorcy Corbeil e Miniere Gondreville, a 108 Km. da Parigi e ad 11 Km. da Montargis, il signor Deschanel, sentendosi sofferente, e sentendo troppo caldo, aprì una finestra: e s'appoggiò alla ringhiera. Evidentemente egli si sporse in fuori per prendere un po' d'aria. In questo momento egli deve essere stato colto da una sbandamento, o addirittura da una sincope. E perduto l'equilibrio, cadde sulla linea, mentre il treno proseguiva la sua corsa.

Per fortuna il signor Deschanel aveva scelto il finestrino che dà sul terrapieno, e non l'altro che si apre sul secondo binario. La caduta fu perciò da quel lato ammortita poiche, all'infuori delle traversane, il suolo è sabbioso. Inoltre, per colmo di ventura, il treno, che poco prima procedeva alla velocità di 75 Km. all'ora, aveva rallentato quasi mezza forza, poichè in quel punto si trovava alla biforcazione dalla linea del Bourbonnais: se no, con molta probabilità il Presidente sarebbe rimasto ucciso sul colpo.

Caduto a terra, il signor Deschanel, che non aveva perduto i sensi, ma era tutto indolenzito, rimase per qualche tempo immobile: c'è chi dice, un'ora. Poi, riavutosi, si levò, si orientò alla meglio, e si avviò verso il prossimo casello da chilometriere. Dopo aver percorso un paio di chilometri, incontrò un operaio della ferrovia che si recava al lavoro. La sorpresa dell'operaio non dovette essere poca nel vedere avvicinarsi un uomo vestito di bianco (il presidente era in pigiama) che gli disse: — Amico mio, quello che vi dirò vi recherà certamente meraviglia. Ero nel treno presidenziale: e sono caduto sulla linea, mentre il treno era in movimento. Ma quello che vi meraviglierà ancora di più, gli è che io sono Paolo Deschanel, il presidente della Repubblica!

L'operaio rimase stupito, e si mostrò alquanto incredulo. Credette di avere a che fare con un pazzo. Poi, riflettendo da un compagno, insieme con lui, ad aver buon conto prese sottobraccio colui che, vagando per la campagna, si pigiama, pretendeva d'essere il Presidente della Repubblica — e lo ne era verosimile! — e lo accompagnò fino alla casetta della guardia daziaria di Michevalle. Questa avvisava immediatamente la stazione di Montargis; e dalla stazione venne telefonato al sottoprefetto che una persona, vestita sommariamente d'un pigiama bianco, che affermava d'essere caduta dal treno presidenziale, e di essere anzi il Presidente stesso della Repubblica, si trovava sofferente nella casa della guardia daziaria.

Curato da una medichessa

Nel ricevere questa comunicazione, il sottoprefetto ebbe lo stesso moto d'incredulità che aveva avuto l'operaio in cui s'era prima imbattuto il caduto dal treno. Ma anch'egli ragionò come l'operaio: « Ad ogni buon conto!... » E senza porre tempo in mezzo, saltato sulla sua automobile, corse al luogo indicato. E qual'ebbe la sorpresa di ritrovare e di riconoscere veramente il Presidente della Repubblica, il quale gli narrò la disavventura occorsagli. Il sottoprefetto fece montare il Presidente in automobile; e il trasportò velocemente al palazzo della Sottoprefettura.

Al palazzo si trovava una dottoressa, la signora Deboulis; e questa prestò le prime cure al signor Deschanel, il quale, per fortuna, non aveva che poche graffiature al volto, escoriazioni alle mani ed alle ginocchia, e qualche contusione di poco conto. Un medico, sopraggiunto quindi insieme col prefetto del dipartimento, per ogni buon fine praticò al Presidente una iniezione di siero anti-tetanico.

Il Presidente venne poi adagiato su un letto, ove riposò tranquillamente. Più tardi, nella mattinata stessa, egli volle telefonare ripetutamente a Parigi, per rassicurare la sua signora sulla sua sorte. Si alzò poi verso il tocco: e bevve un brodo; e si ricoricò alle 13.30. La sensione arteriosa era normale; ed il bollettino ufficiale diceva che lo stato suo era soddisfacente « per quanto possibile ».

Il treno presidenziale, intanto, continuava il suo viaggio...

Il treno intanto continuava il suo viaggio, secondo l'orario previsto. Nessuno si era accorto dell'incidente occorso al Presidente. Alla stazione di Montargis un ispettore della Compagnia era sceso, ed aveva notato che la finestra della camera del Presidente era aperta, e che le tendine sporgevano al di fuori; ma siccome la notte era straordinariamente calda non aveva attribuito nessuna importanza a questo fatto, perchè non vi era nulla di straordinario nel fatto che il Presidente volesse respirare un po' d'aria fresca.

Sul treno ci si accorse della scomparsa quando, alle 7 del mattino, il cameriere si recò nello scompartimento per svegliare il Presidente, e non ricevendo risposta entrò, e trovò la camera vuota, il letto disfatto, e la finestra aperta... Non riuscì a capire, dapprima; poi, dopo visitati anxiosamente tutti gli altri scompartimenti del vagone, corse ad avvertire il ministro degli Interni Steeg, nel momento stesso in cui il treno entrava nella stazione di Rouen, e che al ministro veniva recapitato un telegramma spedito dalla stazione di Montargis, in cui gli si annunciava che un individuo era caduto dal treno presidenziale, e che affermava essere nientemeno che il Presidente della repubblica, il dubbio non era più possibile. Il ministro degli Interni ed il capo della casa militare del Presidente della repubblica telegrafarono immediatamente a Montargis; ed il sottoprefetto confermò l'incidente, dando però le migliori notizie dello stato di salute del Presidente.

In tali condizioni il ministro degli Interni, dopo aver conferito col sottosegretario di Stato all'Aeronautica e col segretario generale della Presidenza on. Penelon, decise che la visita a Montbrison e l'inaugurazione del monumento al senatore Raymond non sarebbero state ritardate. Perciò il ministro Steeg, i deputati, i senatori ed il segretario generale alla presidenza, benchè impressionati dell'incidente, continuarono il loro viaggio, mentre il segretario del gabinetto civile ed il capo-gabinetto del signor Deschanel tornavano da Rouen a Montargis.

Frattanto il presidente del Consiglio Millerand, a Parigi, informato dell'accaduto, decideva di partire per Montargis. Uguale desiderio esprimeva la signora Deschanel. Decisero di partire col direttissimo di Vichy, che lascia Parigi a mezzogiorno. A questo treno erano state aggiunte due vetture, di cui una « salon ». A mezzogiorno Millerand si trovava già alla stazione di Lione per ricevere la signora Deschanel. Il Presidente del Consiglio era accompagnato da suo figlio. Poco dopo, in automobile della presidenza, giunse la signora Deschanel, accompagnata dal suo figlio primogenito e da un ufficiale della casa militare. Il Presidente del Consiglio li ricevette alla scendere di vettura, e li accompagnò nel salone che servì loro poco per la partenza del Presidente, e che era rimasto ancora decorato di arazzi e piante verdi. Il Presidente del Consiglio, inchinatosi dinanzi alla signora del Capo dello Stato, la diede notizie rassicuranti relativamente allo stato di salute del Presidente: la signora Deschanel, padroneggiando la propria emozione, disse di sperare che non sarebbe stato nulla.

La polizia della pitonessa

Indi rapidamente la signora Deschanel, accompagnata dal Presidente del Consiglio, salì nel vagon-salon salutata da tutti i viaggiatori. Il treno giunse a Montargis alle 14.20. Ricevuti dalle autorità, la signora Deschanel ed il Presidente del Consiglio si recarono immediatamente alla Sottoprefettura, ove ebbero subito la conferma che lo stato del Presidente era soddisfacentissimo. La signora Deschanel venne accompagnata nella camera del marito, al primo piano.

Nel pomeriggio lo stato di salute del Presidente era così migliorato, che il medico non osò a permettere al signor Deschanel di fare ritorno a Parigi in automobile, come egli aveva espresso il desiderio. Questo viaggio fu compiuto senza incidenti, e alle 19 il Presidente della Repubblica rientrava al palazzo dell'Eliseo. Qui un consulto medico confermò che il Presidente aveva riportato escoriazioni e contusioni senza gravità, e che il suo stato era più che soddisfacente.

Ma il signor Deschanel può dire di averla scampata bella!... A proposito di questo incidente rammenteremo che all'indomani della elezione del signor Deschanel alla Presidenza della Repubblica, una pitonessa aveva fatta una duplice profezia, che fece il giro di tutti i giornali: essa predisse che durante il suo settennato il signor Deschanel sarebbe stato esposto a due pericoli: un accidente ferroviario, e un attentato, dai quali egli però sarebbe uscito incolume. L'indovina aggiunse che la sua presidenza sarà una presidenza di grande splendore. La prima parte della profezia si è verificata: speriamo che non si verifichi la seconda: e che nel caso in cui ciò dovesse avvenire, debba verificarsi integralmente.

Cinque anni fa

Pubblichiamo il seguente articolo del nostro valoroso collaboratore lasciandogli, come sempre, la più ampia libertà di giudizio.

Ricorre di questi giorni l'anniversario delle giornate di Maggio, che se non fossero avvenute, le inventerei, poi che mi illuminarono come una rivelazione.

Credevo di sapere che fosse una grande potenza. Ed ecco che in quei giorni, vidi, con l'atto repentino dell'alienato che si butta dal tetto, l'Italia — trentasei milioni, nome prestigioso, alleanze temute — costituirsi Serbia o Portogallo affinchè l'equilibrio continentale che garantiva la sua indipendenza potesse essere distrutto, e l'Europa recedere a Luigi XIV, e il Mediterraneo diventare il fosso britannico intorno la prigione italiana; e non sulla pelle dei nostri contadini analfabeti, e col risparmio dei nostri piccoli borghesi, fossero risolte le incognite più gravi degli imperialismi di Francia e di Inghilterra. Credevo presuntuosamente d'essermi formato il concetto di una democrazia moderna; mentre ancora non avevo veduto lavoratori e padri di famiglia a centinaia di migliaia condannati a morire dalla scolarezza minorenne in fregola di eroismo; nè tutto un popolo preso dall'orrore del baratro e reclamante ponderazione, soprattutto da un pugno di professionisti dell'illecita infiammabilità di rivendugliuoli di notizie false marca Northcliff, di femmine invasate dal furore della sua critica: sopraffatto, buttato al mattatoio e dannato quel che restava alla servitù; nè avevo veduto una Camera eletta a suffragio universale, ricattata a sanzionare il contrario della sua volontà, ingannata, impersona del capo della sua maggioranza, grossamente, senza neppure d'alibi, nel modo del servitore che assicura d'aver riposto l'oggetto che ha rubato, da un paio di tirabuchi che mettevano i loro capi di gabinetto prendevano sul serio

re una ragion d'essere, non manca che una riproduzione in primo piano, con le mosse del « Costanzi », del quadro finale del ballo *Excelsior*, la ben nota Divina Commedia della nostra borghesia politecnica, doveva esser costruito, come tutti sanno, in quel magnifico travertino che ricordava con toni d'avorio antico le pompose e scrostate bellezze gentilizie di Roma. Ma il collegio di Zanardelli, comune pontefice laico del tempo, produceva in copia appaltatori e bottegai candido e arrivato che s'imprime come una manata di calce su quello che i napoletani graziosamente chiamano il frutto dell'occhio. Zanardelli era un bella figura della democrazia. L'architetto dovette dunque rassegnarsi al bottaccio, onde il nuovo prestigio che in questi giorni di sacrilega vigna al mausoleo della Terza Italia per il rimpianto, che suggerisce, dello zucchero. L'oftalmia si cura riguardandolo a traverso gli occhiali verdi, del che s'avvantaggiano specialmente le statue che popolano la grandiosa *fila* marmorea nazionale.

Ma, dalla parte opposta, il monumento acquista bellezza vera, quando se ne scorge solo la sommità dentellata di palmette, o quel bianchore risanato contrasta con lo scabro sejo dell'Araceli, tonasso scuro di frate fra un giustacuore di principe cinquecentesco e una livrea neoclassica di *grand de faisance*, per un ballo ufficiale. Quanto esse prendono senso, nell'aerea prospettiva capitolina, che per se non se avrobbero! Campidoglio e Ferro — sotto questa eternità estetica e ideale scorre un flusso innumerevole di scampagnini, di sopralluoghi, di villa, di vocalità, di giornate di Magro d'ogni maniera. Che intendono di reclamare i grammofoni borghesi quando fanno girare il disco di Roma? La democrazia? Ma a Roma la realizzò solo quello che i Cesaroni chiamano militarismo e kaiserismo. Lo Stato? Il Senato e il popolo? Ma « la mossa », il colpo di mano contro popolo e Stato, di dieci fronzoli e cento ribaldi, con in testa al manipolo un'idea storta e dietro il banchiere col sacchetto dei sesterzi — è metà della cronaca di Roma repubblicana.

La storia è un paesaggio, armonia di montagne azzurre e nuvole bianche che nasce nell'occhio di un uomo lontano, ma la natura umana è sempre la stessa. Leggi, tra la basilica giulia e l'anfiteatro flavio, lungo la via dei trionfi, la via Sacra, arrivisori buffonate radiose e radiose parcherie che, viste da presso, avrebbero suscitato a un'anima fiera e pulita il medesimo disgusto che cinque anni fa suscitava il saturnale di cafoni sovreccitati di tra Montecitorio e l'Aragno. Forse Roma fu popolata sempre di romanacci e burzurri rifatti, personaggi di Trilussa: strozzini, avventurieri, banchieri, clienti, gladiatori, greculi, liberti e schiavi, e due maggiori divinità vi emersero in un panteon di superstizioni contadinesche, il danaro e la sua profetessa, l'eloquenza politica. Pompeo non fu meno goffo e vacuo di Salandra e Tito Livio mitificò le sconfitte e inventò le vittorie si che confrontarlo col *Giornale d'Italia* sarebbe vituperoso solo per il rispetto dello stile. Romani non ve ne furono che nelle biografie di Plutarco ed ebbero figliuolanza solo nelle tragedie di Cornelle e nel *Giulio Cesare* di Shakespeare. Qui vi fu una grande città, un formicaio come gli altri. Le sue vicende compongono, oggi come oggi, il più vasto dei nostri paesaggi storici, ma se la storia di Roma culmini in Trajano e in Alarico, è e resterà sempre un controverso; anzi la storiografia liberale e nazionalistica spesso parteggiò per i barbari contro i Cesari, e uno dei due Thierry si vantava di discendere da quegli abitatori di capanne di fango contro le quali le legioni nei divo Giulio incespicarono per dieci anni, qualcosa come il piccolo Belgio vergine e martire. La pace romana? Quella dell'Inghilterra in India e in Egitto: anzi, se permettete, quella degli Absburgo in Austria-Ungheria. Il diritto romano? Quello contro cui siamo in aperta rivoluzione, più, o meno tutti, fino all'on. Orlando che lo rimpasta in un discorso pensando di combinarsi a questo modo *i* socialisti...

* * *

In serata incontrammo in via della Croce un gruppo di soldati ubbriachi che ci chiesero da bere. Erano siciliani e dicevano di dover ripartire all'indomani per Udine a far la guerra contro i *francesi*. Inutilmente insistemmo a spiegare che oltre Udine era il confine con l'Austria e che i francesi combattevano insieme con noi. I siciliani restarono fermi che la patria in cui erano cittadini li chiamava in campo contro la Francia. Il breve dibattito notturno con quei desiderati armati mi ispirò la considerazione che gli oligarchi di Roma s'erano concessa molte giornate di Maggio, dal colpo di scena che uccise Tiberio Graco al pagonlamento di Cesare, ma sempre se l'erano pagate nel sangue proprio nè mai avevano chiesto la casa dei nullatenenti per le loro guerre nè mai armato il proletariato. E mi parve di avere tra le mani la chiave del problema storico incombente sulla civiltà attuale e aperto in Italia con la barricata ufficiosa di via Cavour.

BERGERET.

Gli esperimenti dell'aeronave "R. 33,,

Un giornale stampato in aria

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 24, notte.

Sir Eric Geddes, dell'Aria sottopone al Ministero della Guerra un progetto per la formazione della milizia territoriale aerea in Inghilterra, progetto, a quanto pare, che verrà in gennaio completato in questi ultimi tempi colla navigazione aerea, gli esperimenti della gigantesca aeronave « R 33 », di tipo rigido. Questa dirà presto attraversare l'Atlantico per ritorno ritornerà al Governo Americano, che l'ha acquistata, l'aiuto ricevuto ed è più dimostrata in parecchi importanti voli, tra cui l'ultimo sui campi di battaglia della Fiandre e di Francia. Durante questa serie di voli fu iniziato ed effettuato il primo esperimento di giornale aereo. Col mezzo della radiotelegrafia fu trasmesso dall'aeronave da Londra un resoconto delle notizie più importanti che il *Times* avrebbe pubblicato il giorno dopo e queste vennero stampate a bordo in un minuscolo giornale che i passeggeri poterono leggere al mattino durante la colazione, ora che ogni buon inglese dedica immancabilmente alla lettura del quotidiano prescelto.

Tra gli altri esperimenti fu tentato il lancio di un aeroplano da bordo del dirigibile — il che è riuscito con pieno successo; — e l'applicazione di un nuovo tipo di serbatoio di benzina agli aeroplani, serbatoio costruito in gomma invece che in lamiera, e in cui quella di resistenza furono provate ancora lanciando dall'aeronave l'aeroplano in cui era stato adattato. E' noto che uno dei pericoli più gravi della caduta degli aeroplani è appunto il peso del serbatoio, il quale è il più delle volte la causa della morte degli aviatori, qualora essi non vengano feriti mortalmente nel precipitare a terra. Il pericolo verrebbe eliminato, grandemente provvedendo l'apparecchio dei nuovi speciali serbatoi di gomma. Apparecchio lanciato dalla « R. 33 », munito i serbatoi di gomma, venne fatto precipitare a piombo scosso, e in modo che bastasse il più con la parte anteriore. Il serbatoio si ruppe, ma senza effusione di benzina e gli aviatori discesero incolumi.

La protesta dei mutilati

Il comizio tenuto domenica a Torino dall'Associazione fra mutilati ed invalidi di guerra, riuscito imponente per la folla degli intervenuti, — giovani valorosi usciti non indenni dall'atroce tragedia della trincea e dell'assalto, vedove e orfani e genitori di soldati non ritornati, — ha assunto, per le cose che vi furono dette e per lo sdegnato grido di protesta in cui tutte le voci si fusero unanimi, un significato umano e politico che supera i limiti della quotidiana cronaca cittadina. E' davvero doloroso che al diciottesimo mese dalla fine della guerra, mutilati ed invalidi, vedove ed orfani, tanto diversa di pensiero politico, non ravvicinata nè ravvicinabile da eterna pregiudiziale di classe o partito, ma affratellata nel più penoso disagio dalla comune coscienza di una immeritata ingiustizia, debbano ancora radunarsi a pubblico comizio per volare ordini del giorno di tal sapore e portata:

« I mutilati, invalidi, vedove ed orfani di guerra della provincia di Torino, convocati a solenne comizio pubblico dalla Sezione di Torino dell'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra, con l'adesione unanime della cittadinanza e della stampa presso atto delle trattative infruttuose svoltesi finora fra il Governo ed il Comitato centrale dell'Associazione per i miglioramenti economici e morali della classe profondamente indegnati per l'immobile contegno tenuto dagli uomini di governo, da cui essi stessi ebbero titolo in tempo fatto durante la guerra e calpestati i doveri che allo Stato incombono verso i più sacrificati, chiamano di fronte al Paese il loro grido di allarme e di protesta, ed invitano i governanti alla immediata accettazione del postulato esposti dall'Associazione per un equo miglioramento delle pensioni di guerra e per il rafforzamento degli invalidi, nell'attesa che nel più breve termine venga attuata la radicale riforma del regime delle pensioni ».

Votato quest'ordine del giorno, la folla dei mutilati e degli invalidi, delle vedove e degli orfani — come ieri mattina la stessa — fu impedita di recarsi in corteo alla Prefettura: forse per risparmiare alla cittadinanza, alla vigilia del quinto anniversario del 24 maggio 1915, uno spettacolo niente affatto propizio a conciliare nell'animo del pubblico la immancabile reverenza dei radiosi celebratori di così fatidica ricorrenza con la realtà più crudele transitante per strada in doloroso corteo di povere membra straziate, di generose giovinezze avvilite, di inadri e figli in gramaglie, sospinto dalla disperazione a reclamare a gran voce un po' più di pane, un po' di lavoro, qualche soldo di più, per coloro che servirono la patria col sangue, per le famiglie di coloro che non tornarono.

Ma la cittadinanza, l'opinione pubblica di tutto il paese, anche se vengano vietate le manifestazioni esteriori, fanno tutta la sacrosanta giustizia della causa che le associazioni e i comizi delle vittime della guerra ancora si trovano a dovere rivendicare, al diciottesimo mese dalla vittoria dei soldati italiani. Fanno che, dopo tante belle promesse, il governo ha trascurato finora di assicurare ai mutilati, alle vedove e agli orfani di guerra, il minimum indispensabile alla più modesta esistenza: la liquidazione delle pensioni procede lenta e le pensioni liquidate ai più umili, ai più poveri, sono una irrisione di fronte all'alto costo della vita; contro la disoccupazione degli smobilitati, specie di coloro che la guerra ha immolato, niun serio provvedimento organico fu ancora adottato; si concede il premio di smobilitazione a chi lavorò negli stabilimenti ausiliari con la fiacia del militarizzato se non dell'esonerato, e si continua a negare la polizza di assicurazione a chi fu in trincea fino al 31 dicembre 1917... Nè il pubblico ignora che, mentre il Governo è pronto a trincerarsi dietro il disastroso disavanzo del bilancio quando i mutilati e le vedove e gli orfani, i soldati che combatterono e soffersero, le famiglie rimaste senza risorse, avanzano a reclamare una più umana assistenza, lo stesso Governo continua a pagare lauti stipendi ad alti ufficiali che non hanno più nulla da fare, liquida pensioni pressochè pari allo stipendio a colonnelli e generali in « aspettativa speciale »; lascia che nell'amministrazione dello Stato, in quella militare specialmente, si sprechino sempre nuovi milioni, dai cosiddetti *raids* aviatori al gran consumo della benzina per le passeggiate automobilistiche sotto la targhetta dal « S. M. », dai gran numero di uffici inutili tuttora in piedi alla non poca folla di ufficiali e soldati tuttora sotto le armi.

Del resto, come sempre noi dicemmo, fin dal primo giorno dell'armistizio, non v'è ragione finanziaria che valga di fronte al doveroso compito di giustizia che lo Stato deve ad ogni costo assolvere verso i mutilati e gl'invalidi della guerra, verso gli smobilitati poveri, verso le famiglie che la guerra ha gettato nel lutto e nella miseria. Si tratta di un debito di umanità, di giustizia e di onore: non pagarlo, o pagarlo male o troppo tardi, può significare il fallimento morale dello Stato italiano. In tutti gli altri paesi, l'assistenza ai reduci della guerra, ai fedeli servitori della patria, alle famiglie bisognose dei combattenti, ha costituito il primo e più alto compito di Governo: non soltanto nella ricca Inghilterra ma anche nella dissestata Francia; non solo nel Belgio, di cui già filbstrammo la provvidente sollecitudine anche in questo campo, ma perfino nella vinta e sconvolta Germania. In Italia, invece, qual poco che fu fatto finora (premio di congedo, pacco vestiario, polizza fino ad un certo punto...) dovette essere strappato alla improvvidenza governativa a pezzi e bocconi, a furia di articoli di giornali, di ordini del giorno, di comizi, di interventi parlamentari; e molto, ma molto, resta ancora da fare per soddisfare le laritime, modeste richieste dei mutilati, degli smobilitati che non hanno lavoro, delle vedove e degli orfani dei caduti.

Ora vien fatto di domandarci: quanto altre volte, per quanti nuovi calandrinaggio ancora, i nostri mutilati, i sopravvissuti del Carso e del Piave, le vedove e gli orfani, dovranno ricorrere sulle pelite colonne a stampo dell'interventismo la nobile tresa celebrativa delle « radiose giornate », prima che ai più diseredati tra essi, alle vittime più povere e bisognose della guerra, lo Stato italiano assicuri, non più insonsore, un'assistenza adeguata alle necessità elementari della vita e non troppo indegna della generosità e della grandezza del sacrificî compiuti, rigirando magari un po' di danaro agli arricchiti della guerra?

Elezioni amministrative in provincia di Novara

Novara, 24.

Dalla locale Prefettura è stato emanato l'ordine di procedere alle elezioni amministrative dei Comuni ed alle date seguenti: 8 giugno: Borgomanero, Borgolavezzaro, Trecate, S. Pietro Mosezzo, Mezzomerico, Bellinzago, Arco, Ara, S. Nazzaro Sesia, Marzollo Vitta, Castellazzo, Agnate, Maina, Comenate, Cressa. — 15 giugno: Vaccalo Pombia, Agnellengo, Oleggio, Vinzaglio, Terdobbiata, Briona, Cavaglietto, Sagrado, Bozzano, Vercelo Novarese, Nibbiola, Sozzago, Ioara. — 22 giugno: Oleggio, Galliate, Cavallirio, Castelnuovo, Casalbeltrame, Garbagna, Lumellogno, Cavaglietto Parzo, Sozzo, Terdobbio, Barengo, Isola S. Giulio. — 27 giugno: Invorio Sup., Sozzani, Marano Ticino, Momo, Pettenasco, Sizzano, Villata, Granozzo, Ingolavezzaro, Casalbeltrame, Garbagna, Briga Nov., Agnate Conturbia. — 4 luglio: Cavaglio d'Agogna, Suriaglio, Gattinara, Vespolate, Romentino, Nibbiola, Prato Sesia, Pella, Boletto, Mezzomerico, Pisanolone, Paruzzaro. — 11 luglio: Ghemme, Castello, Vaprio d'Agogna, Orsara, S. Maurizio d'Agogna, Fara, Casalino, Vicolungo, Cressa, Orta, Grignasco, Prazzano, Divignano, Arola. — 18 luglio: Novara, Livello Sup., Zimone, Momo, Mezzo, Alzano, Ghemme, Carpignano, Castelletto Ticino, Galliate, Arconate, Oleggio, Bottigliano, Arona.

Il romanzo del Re di Grecia e della signorina Manos

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 24, sera.

Sembra davvero che ragioni sentimentali, anzichè politiche, abbiano deciso re Alessandro di Grecia a compiere il viaggio a Parigi. Quando arrivato il giovane Sovrano giunse all'albergo ove risiederà durante la sua dimora nella capitale francese, trovò in un salotto una giovane e leggiadra signora che lo aspettava con impazienza. Era la moglie legittima del Re da quest'i sposata, non quando era semplice principe, come venne dapprima erroneamente annunciato, ma nel novembre scorso, insieme ad un arcidamarcia debitamente qualificato ed in casa della fidanzata, secondo le abitudini del paese. La graziosa compagna di Alessandro appartiene ad una delle migliori famiglie dell'Ellade, e suo padre, il colonnello Manos, era gran scudiero del Re. Alessandro la conobbe fin da ragazzo ed ebbe per lei la più viva tenerezza fin da quel momento. Ad Atene se ne chiacchierava, ma siccome il principe Alessandro non era destinato a regnare, poco importava che sposasse una fanciulla la quale non fosse di sangue reale. Re Costantino se ne era dato pace; ed era rimasto lealmente inteso che il suo secondogenito avrebbe sposato la più leggiadra fanciulla di Atene. Ma gli eventi precipitarono. Costantino ed il Diadoco furono costretti a trasportare la loro tenda nella capitale Svizzera, ed Alessandro si trovò re, da un giorno all'altro. Egli non credette però di rinunciare alla fidanzata e di pregarsi alla ragione di Stato, ritenendo che il re degli Ellani poteva innalzare sino al trono la discendente di una delle più illustri famiglie del suo paese.

Un giorno dello scorso novembre la signorina Manos si stabilì nel palazzo reale, e fu detto che non aveva diritto di farlo poichè un sacerdote ortodosso aveva benedetta la sua unione col re. Ma la tempesta di chiacchiere ed i pettegolezzi si scatenò in tutti i caffè ateniesi, e la signorina Manos, poichè questo è il titolo che ancora le compete ufficialmente, disgustata, partì per Parigi con la madre e la sorella.

Quale sarà la fine del romanzo? L'Arcimandrita ha benedetta l'unione di Alessandro colla signorina Manos, ma il Metropolita di Atene non l'ha ancora registrata, e solo questa registrazione equivale in Grecia al matrimonio civile. D'altronde i principi greci non possono contrarre matrimoni morganatici. E', dunque, alla Costituente che si riunirà dopo la firma del Trattato colla Turchia che incomberà di decidere se la signorina Manos sarà la Regina degli ellani, o se rimarrà semplicemente la compagna ufficialmente riconosciuta del Re degli ellani.

G.

Terribile grandinata a Corio

Corio, 24.

Una terribile grandinata si è rovesciata, come un flagello, sulla ridente valle di Corio, tanto cara ai Torinesi. I chicchi di grandine, grossi come castagne, tutto hanno distrutto; in molti luoghi è una vera desolazione. Sappiamo che la Giunta comunale, giustamente impressionata per la gravità del disastro, farà pervenire per ovviare qualche aiuto dal Governo e l'esonzione dalle tasse per i più duramente colpiti.

Cronaca dello Sport

Le deliberazioni della Giuria del Giro d'Italia

In seguito alla pioggia di reclami dopo la prima tappa del Giro d'Italia la Giuria ha preso le seguenti deliberazioni: Ha multato di L. 500 ciascuna le Case rappresentate rispettivamente dai colori bianco-celesti e bianco-rossi per infrazione ai regolamenti da parte dei loro iscritti. Ha respinto il reclamo contro il corridore Girardengo essendosi constatata l'assoluta inservibilità della ruota danneggiata e quindi la legittimità del cambio nel modo come avvenne. Respinse il reclamo contro alcuni della squadra bianco-celeste per la forma stessa del reclamo e la sua incontestabile. Multa di L. 50 il corridore Belloni perchè nell'ultimo tratto non difese le sue chances, anzi, spinse con la mano il compagno Gremo. Richiama tutti i corridori alla osservanza del regolamento. E toglie infine di classifica l'ultimo arrivato, il corridore Grechi, per non avere egli firmato il foglio di controllo al passaggio di Ivrea.

Questa mattina dalla frontiera di Nizza i corridori sono partiti alla volta di Lucca. La 14a tappa Torino-Lucca è di Km. 378. Il controllo di partenza sarà nella sede dell'U. S. di Nizza verrà aperto alle 2.

La "dilettanti,, della S. C. Palatino

Lo Sport Club Palatino indice ed organizza per Domenica 30 maggio 1920 una corsa ciclistica libera a tutti i corridori svariti di Roma dell'Unione Velocipedistica Italiana da dilettanti di 1.a e 2.a categoria. La gara sarà per macchino muniranno al telaio e si svolgerà sul percorso: Torino (Barriera Francia), Rivoli, Avigliana, Trana, Bruino, Orbassano, Ponte Bolmasco, Strada per Stupinigi, Moncalieri, Chieri, La Resa, Cinsino, Chivasso, Settimo, Torino (Barriera di Milano), Km. 180. Tutti i 400 corridori dovranno trovarsi in corpo nella mattina per la punzonatura dalle ore 9.30 alle 10.30 del giorno della gara, ai cronisti incaricati in via Borgo Dora, N. 4. Il ritrovo dei concorrenti è fissato per le ore 13. La partenza verrà data alle ore 14 alla nuova Barriera di Francia. L'arrivo avverrà alla nuova Barriera di Milano. Le iscrizioni si ricevono dalle 14 alle 20 presso la Società organizzatrice, in via Garibaldi, N. 13, dalle 19 alle 20. Si chiuderanno il 26 Maggio, alle ore 23, e dovranno essere accompagnate dalla tassa di lire 2 per i dilettanti di prima categoria e L. 1 per quelli di seconda.

Vige il regolamento dell'U. V. I. sono so pato pieghi presi individuali e di rappresentanza tra con la « Coppa Bergero ».

Comitato Regionale Piemontese dell'U. V. I.

Seduta del 21 maggio 1920. Presenti: per il Comitato regionale: signori Fiorio, Miglio, Pession (S. C. Palatino), Grado (Aerape), Reggio (S. C. San Paolo), Peverelli (La Piemontese); Guglielmini (C. Torino); per le Società affigliate: signori Bertolino (Soc. La Torino), Buscaglione (U. C. A. T.), Miglini (U. S. Auxentia), Cena (U. S. Torinese), Scannella (U. S. Torinese), Tosetti (S. C. Lancia), Panelli (S. C. Perseveranza). Scusina a membro del C. R., in sostituzione del sig. Bertolino, il sig. Scannella Nino (dell'U. S. Torinese). Delibera che la eliminatoria della Coppa Bergero fra dilettanti regionali avrà carattere nazionale alla Coppa La Torino, il 27 giugno 1920 Affida, con il consenso di tutti i presenti, l'organizzazione dei campionati piemontesi e intersociali alla Società La Torino. Approva le corse: Coppa dello Stato, 6 giugno 1920, dilettanti 1 e 2 cat.; U. S. R. Nizza; VII Coppa La Piemontese, 13 giugno 1920, dilettanti 1 e 2 cat. U. V. I. Piemonte; Circuito di Ortovenso, 13 giugno 1920, dilettanti 3 cat.; Soc. La Torino; Corsa d'incoraggiamento, 19 giugno 1920, aperta 3 cat., U. S. Bielles.

La Parigi-Nancy vinta da Bellanger

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 24, sera.

La terza prova Parigi-Nancy, la sensazionale gara ciclistica del «dalle: Romain Bellanger, che ha impiegato 14 ore, 32 minuti e 31 secondi per coprire i 380 chilometri del percorso. Alla corsa parteciparono 18 dei 22 corridori iscritti. Il segnale della partenza venne dato alle ore 3.40, in presenza di un pubblico numeroso, malgrado l'ora mattutina. Il corridore italiano Fumagalli, abitante a Metz da 13 anni e che prima della guerra correva come indipendente, è giunto in ritardo al traguardo di partenza e perciò alle 3.45, con handicap di 5 minuti sui suoi competitori, ciò che non gli impedì di raggiungere gli altri prima di Epernay.

Favorita da un tempo meraviglioso, la corsa fu ottavio aspra pel vento violentissimo, che dei favoriti, Armando Lenoir, dovette abbandonare a Chateau Thierry in seguito alla rottura della forcella. Fumagalli fece una corsa splendida, ma perseguitato dalla « guigne » ebbe parecchie forature di gomma, finchè rimase definitivamente distanziato.

L'arrivo a Nancy avvenne tra un'affluenza straordinaria di gente. Grosse prime: Romain Bellanger (media oraria 23 chilometri e 952 metri), seguito da Luciano Rech ad una ruota; 3.o Barthelemy ad una lunghezza; 4.o Lacquehay ad una lunghezza; 5.o Gerbaud ad una lunghezza; 6.o Fumagalli in 14 ore e 34 minuti; 7.o Jacquinot in 15 ore e 4 minuti; 8.o Muller in 16 ore e 45 minuti; 9.o Bouleau in 17 ore e 32 minuti; 10.o Vigneron in 19 ore e 55 minuti; 21.o Tayarin in 19 ore e 5/ minuti. Fumagalli, malgrado gli incidenti lamentati, si è regolarmente classificato.

Tiro a Segno Nazionale di Torino

Ecco il risultato della gara giornaliera individuale svoltasi nel campo ginnastico della Società, percorso m. 120 colpi di regolamento: 1.o Grimaldi, 31.a 35; 2.o Barbieri, 32.a 2/5; 3.o Corra, 32.a 2/5; 4.o Marocco, 35.a 2/5; 5.o Giacchetti, 37.a; 6.o Boscarelli, 39.a 3/5.

Domenica, 30 corrente, avrà luogo la gara di corsa 100 metri. Saranno ammessi alla finale coloro che nella eliminatoria faranno il percorso in 14 secondi. Premiati coloro che nella finale faranno il percorso in meno di 13 secondi. Se i concorrenti raggiungeranno i 12 si distribuirà una medaglia del Ministero. — Gara podistica: Partenza: ippodromo; strada della Pellerina, circa, salendo, strada vecchia di Grugliasco; corso Tassoni, Martinetto: 7 chilometri. — Premiazione di ore e 16 ed a 200 metri per i vincitori.

Le prossime regate a Torino

Indetto dal Comitato Sezionale Eridanea avranno luogo il 30 maggio, il 13 ed il 20 giugno, tre interessanti giornate di regata. Ecco il programma delle singole riunioni:

30 Maggio: ore 9: Gara Nazionale Scuole Secondarie, Jole di mare a 4 vogatori di punta e timoniere riservata agli studenti delle scuole secondarie. (Percorso m. 1000). — Ore 10,30: Match Piemonte-Lombardia (finale); imbarcazioni di tipo ed armamento libero su 4 vogatori di punta e timoniere, senzare (Percorso m. 2000).

13 Giugno: ore 15,30: « Coppa Juventus »; imbarcazioni di tipo libero a 4 vogatori di punta e timoniere (juniores). (Challenge trasmissibile, dono del signor Carlo Roggero). — Ore 16: « Gara Valentino »; Sixtis, juniores, (Challenge trasmissibile, dono della Società Canottieri « Cerea ». — Ore 16,30: « Gara Verbano »; imbarcazioni di tipo libero a 2 vogatori di punta e timoniere, seniores. (Challenge trasmissibile, dono dei canottieri torinesi). — Ore 17: « Coppa Martini »; Jole di mare ad 8 vogatori di punta e timoniere. — Ore 17,30: « Coppa Armida »; imbarcazioni di tipo ed armamento libero a due vogatori senza timoniere, doubles-scull, seniores. (Challenge trasmissibile, dono della Società Canottieri « Armida ». — Ore 18: « Coppa Valle Scrivia »; imbarcazioni di tipo ed armamento libero a 8 vogatori di punta e timoniere, seniores. (Challenge trasmissibile, dono del sig. comm. Beltrachini).

20 Giugno: ore 15,30: « Gara Baita »; Jole di mare a 4 vogatori di punta e timoniere, seniores. — Ore 16: « Gara Roberto Marchetti »; imbarcazioni di tipo libero montate alla veneziana a 4 vogatori, seniores. (Challenge trasmissibile, dono della signora ved. Fantoni Bergamo-Marchetti). — Ore 16,30: « Gara Principe Amedeo »; imbarcazioni di tipo libero a 4 vogatori di punta e timoniere, seniores. (Challenge trasmissibile, dono della Società Canottieri Cerea. — Ore 17: « Premio Città di Torino »; Skiffs, seniores (Challenge trasmissibile, del Municipio di Torino. — Ore 17,30: « Coppa Caprera »; imbarcazioni di tipo libero a 4 vogatori di punta e timoniere, juniores. (Challenge trasmissibile, dono della Società Canottieri di Caprera. — Ore 18: « Gara Bandiera »; Libera a tutti gli equipaggi, juniores, in tipo libero che possono parte alle regate precedenti, i premi saranno: 1.o Stendardi dell'Armida; Veneto 60°; Outriggers a 2.60°; Skiffs 55°; Doubles-scull 80°. Outriggers a 4.85°; Outriggers a 8.0°.

Per tutte le gare sopra indicate: Iscrizioni: Le iscrizioni si chiudono alle ore 21 di lunedì 14 giugno 1920. - Indennità: Per questa riunione è prevista una indennità di trasferta di L. 100 da ripartirsi secondo la formula del Collegio di Regata.

Alle gare « Jole Sertiana » e « Principe Amedeo » sono ammessi, fuori concorso, gli equipaggi misti Nazionali, al quali, se vincitori, verranno assegnate medaglie e diplomi del Comitato Olimpico Nazionale Italiano.

Domenica, 6 giugno, avrà luogo la gita turistica sabaudia Torino-Casale.

Le iscrizioni al concorso ginnastico di Venezia

Venezia, 24.

Si sono chiuse le iscrizioni per il Concorso Ginnastico Federale che avrà luogo dal 26 al 30 Maggio. Esse sono numerosissime e lasciano prevedere un ottimo successo sportivo. Al concorso d'onore parteciperanno 217 squadre con un totale di 3500 ginnasti; al concorso sociale 97 squadre e 1040 ginnasti; al concorso scolastico 48 squadre e 1345 ginnasti e al concorso femminile 42 squadre e 1000 ginnaste. Complessivamente quindi 445 squadre e 4500 ginnasti.

Per le varie gare ginnastiche e individuali i concorrenti sono così suddivisi:

Gara A: squadre 47; ginnasti 329; gara B: squadre 16; ginnasti 112; Ginochi: palla al cesto, squadre 7; palla, vibrata squadre 8; staffette sq. 12; tamburello sq. 6; tiro alla fune sq. 8; lancio della pietra sq. 11; salto sq. 10; staffette sq. 24; 60m individuali: atletica seniori 300 ginnasti; atletica seniori 85 ginn.; atletica anziani 58 ginn.; veterani 33 ginn.; pentathlon 31 ginn.; corsa m. 100 31 ginn.; corsa m. 200 26 ginn.; corsa m. 1000 31 ginn.; corsa ad ostacoli m. 110 18 ginn.; palla al ferro 25 ginn.; lancio della pietra 25 ginn.; lancio del disco 14 ginn.; lancio del giavellotto 22 ginn.; palla sferica 22 ginn.; lotta greco-romana 32 ginn.; pesi 20 ginn.; salto alto 120 ginn.; salto lungo 120 ginn.; salto con l'asta 66 ginn.; salto triplo 31 ginn.; Nuoto: m. 100 41 ginn.; m. 1000 18 ginn.; m. 3000 31 ginn. nuoto in ginn.; salvataggio 19 ginn.

Le gare si svolgeranno col seguente ordine: Primo giorno, mercoledì 26 maggio: ore 6-9, 14-20: Ricevimento dei Delegati, Campionati nazionali individuali. Le iscrizioni si ricevono dalle ore sono poste in sede sociale sul balcone, 2.o e terzo piano, via Cibrario, 125. La corsa avrà luogo il giorno 4: c. m. alle ore 15,30 precise; il ritrovo è fissato in via Cibrario, 125. Sono in palio ricchi premi individuali, speciali e di rappresentanza.

U. S. Triveste batte Vercelli F. C. 1a (2-0)

L'U. S. Triveste s'incontrò sul proprio campo col Vercelli F. C. Nel complesso della partita, sempre ravvivata da un giuoco piacevole pensato, quello evidente la superiorità dell'U. S. Triveste. Vincere i torinesi con due goals contro zero. La squadra vincitrice era composta: Gusso 1; Benaredi 1, Benaredi II; Vishno, Trisceri sup.; Irico; Priero, Gorzo, Crudo, Piazzino, Bodegio.

Arnaldo S. Giorgio I batte Fratt III Sestrese (2 a 1)

Sestri, 24, notte.

Sul Campo sportivo della Fratellanza Sestrese-Ponente la A. S. G. di Torino è in 1.a della Fratellanza. Il primo tempo si chiude con due goals per i torinesi ed uno per la Fratellanza serrando su un finale di ritmo. Nel secondo tempo nessuna delle squadre segna. L'Arnaldo nella sua nuova formazione appare superiore all'avversario. Arbitro Maineri del Genoa. La squadra vincente era così formata: Della-Valle, Alberto, Miotti, Bosetta, Varola, Albano (cap.), Monaco, Pittaro, Bavetti, Maggiora, Zavoio.

Campionato podistico primaverile indipendenti

L'U. S. Forza e Costanza indice una corsa podistica denominata Campionato primaverile indipendenti. La corsa è libera a tutti gli indipendenti. Le iscrizioni si ricevono tutte le sere presso la sede sociale sul balcone, 2.o e terzo piano, via Cibrario, 125 (presso il bar di via Cibrario, 125). La corsa avrà luogo il giorno 4: c. m. alle ore 15,30 precise; il ritrovo è fissato in via Cibrario, 125. Sono in palio ricchi premi individuali, speciali e di rappresentanza.

Incendio di sei vetture elettriche nella stazione di Milano

Milano, 24, sera.

Alle 3 di stamane un bagliore di vasta fiamma, che si propagava rapidamente, fece accorrere il personale della stazione centrale al reparto dei treni elettrici per Bisto Arsizio, Gallarate, ecc., sosta via Galilei. Quando fu dato l'allarme una delle grandi nuove vetture in servizio era già in fiamme ed una colonna di queste vetture appariva minacciata. Intervennero prontamente i pompieri della stazione e poi quelli della caserma in via Anspero. L'opera di isolamento procedette fattezzamente e così si potè impedire tuttavia che sei vetture andassero distrutte. Gradatamente danneggiate, rimase pure in penalità, sotto la quale si effettua la partenza dei treni per Torino. Le cause del grave sinistro, che ha prodotto un danno di circa un milione e mezzo, sono ancora sconosciute. Un'inchiesta rapidamente compiuta ha stabilito che non può parlarsi di corto circuito, perchè a quell'ora la corrente era stata tolta. Si pensa che in una delle vetture che facevano parte di un convoglio arrivato nella serata, sia stato gettato il mozzicone di un sigaro. Il fuoco avrebbe poi covato, trovando favorevole esca nel materiale di legno sottoposto al calore eccezionale di questi giorni.

Incendio di una polveriera

200 tonnellate di polvere distrutte

Firenze, 24, notte.

Nella nottata, da vari punti della città, furono notati all'orizzonte sinistri bagliori come di un grande incendio lontano. Poco dopo giunse notizia di un incendio di vastissime proporzioni che era scoppiato nella polveriera in località della Madonna del Piano presso Castello. Tutta la polveriera era in preda alle fiamme. Il principale edificazione, contenente una grande quantità di polvere di ogni specie, è tutto bruciato. Il fortissimo vento che ha soffiato tutta la notte ha alimentato l'incendio. I pompieri, da parte loro, hanno fatto di tutto per limitare e domare l'incendio. Si ritiene che oltre 200 tonnellate di polvere nera ed americana contenuta nel deposito siano andate distrutte. Altro fortissimo danno è dato dalla distruzione del cappannone, fabbrica di moderna costruzione e di valore preziose. Ignorasi tuttora le cause dell'incendio. Le autorità stanno procedendo ad una richiesta.

Incendio di sei vetture elettriche nella stazione di Milano

Milano, 24, sera.

Alle 3 di stamane un bagliore di vasta fiamma, che si propagava rapidamente, fece accorrere il personale della stazione centrale al reparto dei treni elettrici per Busto Arsizio, Gallarate, ecc., sosta via Galilei. Quando fu dato l'allarme una delle grandi nuove vetture in servizio era già in fiamme ed una colonna di queste vetture appariva minacciata. Intervennero prontamente i pompieri della stazione e poi quelli della caserma in via Anspero. L'opera di isolamento procedette fattezzamente e così si potè impedire tuttavia che sei vetture andassero distrutte. Gradatamente danneggiate, rimase pure in penalità, sotto la quale si effettua la partenza dei treni per Torino. Le cause del grave sinistro, che ha prodotto un danno di circa un milione e mezzo, sono ancora sconosciute. Un'inchiesta rapidamente compiuta ha stabilito che non può parlarsi di corto circuito, perchè a quell'ora la corrente era stata tolta. Si pensa che in una delle vetture che facevano parte di un convoglio arrivato nella serata, sia stato gettato il mozzicone di un sigaro. Il fuoco avrebbe poi covato, trovando favorevole esca nel materiale di legno sottoposto al calore eccezionale di questi giorni.

Emulsione Sasso

Più efficace dell'olio di merluzzo e sue emulsioni. Contiene il Fosforo in forma organica.

Giudica la Emulsione Sasso si debba considerare superiore a tutte le altre esistenti.

Prof. Dr. EMIL. ANDREA BARONE, Prof. di Ostetricia, Ginecologia e Cliniche relative della R. Università - Direttore del reparto di Maternità e Ginecologia e annesso Ambulatorio dell'Ospedale della Pace — Napoli.

:: :: P. SASSO e FIGLI - ONEGLIA :: ::
Oli di pura oliva e Oli Sasso Medicinali

CINGHIE
CUOIO BALATA COTONE PELO CAMMELLO
TUTTI GLI ARTICOLI TECNICI
G. RUTTIMANN
MILANO
VIALE VENEZIA 30

Cure di Salsomaggiore a domicilio
Prodotti dei RR. Stabilimenti Termali di Salsomaggiore (Azienda dello Stato), della cui vendita in tutto il mondo è concessionaria generale la Soc. An. « La Salsomaggiore », Milano, via C. Cattaneo, 1:
Acqua salsoiodica naturale per bagni (in Botti o barili)
Acqua Madre per bagni a 32° Baumè (in damigiane)
Acqua salsoiodica sterilizzata per inalatori a nebbia (in bottiglioni)
Acqua madre per inalazioni (in bottigl

Cronaca Cittadina

La questione del pane

Le ragioni dei proprietari

La cittadinanza ha appreso, dai nostri resoconti delle assemblee padronali ed operaie, come si vada delineando un conflitto, intorno alla questione del prezzo del pane, che potrebbe recar nuovi disagi ai consumatori tutti. I termini della questione sono, brevemente, questi: Fra padroni ed operai panettieri, e con l'intervento delle autorità comunali e governative, è stato stipulato, pochi giorni addietro, il noto concordato che concede miglioramenti economici ai lavoranti. I nuovi patti di lavoro sono andati in vigore ieri mattina. Però i proprietari fornai nelle loro assemblee di sabato dichiararono apertamente che avrebbero tenuto fede al concordato solo nel caso che l'autorità competente accordasse un adeguato aumento del prezzo di vendita. L'autorità da parte sua ha già elevato tale prezzo da 0,90 ad una lira al chilogramma. Ma questo aumento non ha ancora soddisfatto i proprietari fornai che desiderano un prezzo maggiore, affermando che quello di una lira è inadeguato alle spese. E poichè i proprietari han minacciato di disdire subito il concordato or ora firmato, i lavoranti hanno dichiarato che in tale evenienza essi reclamerebbero la requisizione dei forni e provvederebbero a fornire alla cittadinanza il pane che le occorre.

Abbiamo voluto assumere maggiori informazioni a proposito di questa vertenza. Negli ambienti delle autorità annonarie si dichiara che oggi stesso i proprietari dovranno presentare il famoso «libro di panificazione», cioè la dimostrazione del costo di fabbricazione del pane. Questa dimostrazione sarà oggetto di diligente e precisa esame, in base ai risultati del quale le autorità competenti vedranno se sarà, o meno, il caso di modificare l'attuale prezzo di vendita del pane. Preoccupazioni non se ne hanno. Ci fu detto che qualsiasi atteggiamento volessero assumere i proprietari — e si esclude che possano essere atteggiamenti estremi — l'autorità è in grado di fronteggiare subito e vittoriosamente la situazione, non rifuggendo, se del caso, da provvedimenti radicali, pur di evitare alla cittadinanza la scarsezza o la mancanza dell'alimento fondamentale.

Chiedemmo poi ad un noto proprietario panettiere che ci esponesse le ragioni della parte industriale, perchè la pubblica opinione sia a conoscenza delle cause precise che inducono gli esercenti a reclamare un ulteriore aumento del prezzo del pane, già accresciuto da due giorni, di altre il 10 %. Il nostro interlocutore — al quale non si può negare una solida competenza dovuta a quasi mezzo secolo di lavoro — ci disse che i proprietari sono pronti a dimostrare come l'attuale prezzo del pane non corrisponda in modo equo al costo di fabbricazione.

— Infatti — soggiunse — la farina costa L. 70,45 al quintale. Su questo quintale di farina, per trasformarla in pane, abbiamo una spesa di mano d'opera, secondo il recente concordato di L. 21. Altre spese oscillanti in L. 24 a L. 27 dobbiamo sostenere per il combustibile, la forza motrice, fitti, imposte, deterioramento impianti, ecc., di modo che in definitivo la fabbricazione di un quintale di farina ci viene a costare, in media, 117 lire. Poichè si ricavano 116 chilogrammi di pane che si vendono ad una lira, ne consegue che avremmo, nell'ipotesi migliore, lavorato senza un centesimo di guadagno, e senza tener conto della nostra prestazione d'opera.

— E il provento dei grissini, a 2,50 al chilogrammo?

— Ecco: i grissini effettivamente lasciano un maggior margine di guadagno, ma essi rappresentano una troppo piccola parte della produzione perchè il maggior provento da essi tratto possa compensare il resto. A sostegno delle nostre richieste, abbiamo degli esempi eloquenti nelle altre città. Guardi: ad Alessandria e ad Asti, pur pagando la mano d'opera 5 lire di meno al quintale in confronto a Torino, e pur avendo altri fattori favorevoli che noi non abbiamo, il pane si vende a L. 1,05 al chilo. Anche a Milano la mano d'opera costa meno di Torino e nel dato di panificazione la prestazione d'opera del proprietario è calcolata in lire 8,50.

— Insomma, cosa vorrebbero i proprietari?

— Vorrebbero vivere, semplicemente. Quando un industriale lavora — come lavoriamo noi panettieri — dalla mattina alla sera, quando investe nell'industria tutto quanto possiede ed affronta le notti, i festidì, le inquietudini e le responsabilità inerenti al nostro genere d'industria, ha bene il diritto di pretendere di guadagnare qualche cosa, che non sia inferiore, almeno, a quanto guadagnano i suoi collaboratori operai...

— Sicuro, vorrebbe precisare?

— Subito. Io dimostrerò che col prezzo attuale nella migliore ipotesi si lavorerebbe per la... gloria. Questo, dunque, non è giusto. Io non so quel che pensino i miei colleghi, ma ritengo che si dovrebbe ottenere dalle autorità che il prezzo di vendita venisse portato a 1,10 al chilogramma per le forme piccole e 1,05 per le forme grosse. Così si potrebbe calcolare un guadagno di circa 10 lire per quintale di farina panificata e non credo sia eccessivo, poichè la media della lavorazione nei forni di Torino è di tre quintali giornalieri. Ora i lavoratori percepiranno, in media, 150 lire settimanali, e ritengo che nessuno troverà esorbitante se il proprietario ne verrà a guadagnare 180. Anzi, le personalmente credo che il prezzo di 1,10 rappresenti ancora un certo sacrificio da parte dei proprietari perchè bisogna tener conto di molti fattori sfavorevoli che non si possono prevedere e che pure influiscono a peggiorare la nostra situazione: come, ad esempio, il continuo inasprimento dei tributi fiscali.

Così terminò il colloquio. Ora la parola è alle cifre del «dato di panificazione», che il competente ufficio municipale dovrà esaminare con stretto senso di giustizia per tutti, tenendo presenti, sopratutto, gli interessi della intera cittadinanza.

***

Su questo argomento l'Associazione fra proprietari fornai ci manda, con preghiera di pubblicazione:

«Apprendiamo dai giornali che gli operai panettieri fanno furto alle autorità, qualora venisse denunciato l'ultimo Concordato, a prendere quei necessari provvedimenti perchè il pane non abbia a mancare, ed offrono si mettono a disposizione di dette Autorità. Ci teniamo a far rilevare che: 1) L'Associazione proprietari forno, pel tramite della sua Commissione, accettò di discutere il Memoriale presentato dagli operai, solo in seguito sul assicurazione formale e tassativa delle Autorità che esse avrebbero aumentato il prezzo di vendita del pane in ogni misura di ogni aumento accordato alla maestranza; 2) Che esse Autorità avrebbero poi preso in seria considerazione e discusso con i rappresentanti dell'Associazione proprietari forno il nuovo dato di panificazione che sarà presentato quanto prima dalla nostra prestazione d'opera.

— E il provento dei grissini, a 2,50 al chilogramma

ULTIME NOTIZIE

Sanguinoso conflitto a Roma
dopo una dimostrazione studentesca
La regia guardia alle prese con gli studenti in via Nazionale - L'intervento della folla - 6 morti: 4 guardie, un loro chauffeur e un borghese - 27 feriti, tra cui due signore - Nitti ordina un'inchiesta.

Roma, 24, notte.

Stasera è avvenuto un sanguinoso conflitto fra guardie regie e studenti. Dopo un comizio nazionalista tenutosi alla Sapienza, gli studenti si erano avviati a gruppi verso la Via Nazionale, cantando l'inno di Mameli. Molta folla seguiva gli studenti, che attraversarono Via Roma, salutando le bandiere esposte ai vari edifici e gridando clamorosi evviva. All'altezza di via Milano i dimostranti, per ragioni d'ordine pubblico, furono dispersi dalle guardie regie. Un manipolo di studenti, una quarantina, dopo che la massa principale s'era dileguata, andò verso il palazzo dell'Esposizione, e si raccolse sulla gradinata, riprendendo a cantare e a fare chiasso. Visto il gruppo degli studenti presso il palazzo dell'Esposizione, le guardie regie cercarono di accerchiarlo, mettendosi in linea diagonale sulla via Nazionale, così da interrompere la circolazione dei passeggeri, dei tram e delle automobili.

In quell'ora, verso le 23,30, la via Nazionale era affollatissima, anche per la festa del Divino Amore, celebratasi oggi. L'improvvisa mossa delle guardie regie produsse un momento di confusione: molta gente fu costretta ad arrestarsi, e rimase stretta contro i negozi ed i palazzi della via Nazionale. Si elevarono grida e proteste da ogni parte. Scopo delle guardie regie era, come si è detto, di disperdere il gruppo degli studenti raccolti sulla scalinata del palazzo dell'Esposizione. Senonchè, l'operazione non era molto facile, perchè ai giovani si erano unite molte signore e signorine e una folla numerosissima di altre persone. Le prime guardie, giunte agli scalini del palazzo, invitarono gli studenti a ritirarsi. Gli studenti impegnarono una discussione. Essi osservavano che non offendevano alcuna legge nazionale nè alcun principio d'ordine; ma le guardie rispondevano che l'ordine era di tener sgombra pel transito la gradinata. Molti della folla s'intromisero nella disputa tra agenti e studenti, e il dibattito si fece clamoroso.

Il conflitto

Diversi studenti finirono col ritirarsi ma ne rimasero una ventina e con questi la lotta diventa vivace. Pare che un cittadino investisse un capitano delle guardie dando luogo a una colluttazione. La confusione divenne enorme. Poi, seguì un colpo di pistola, sparato nel tumulto non si sa da chi, immediatamente seguì un secondo colpo; e poi un fuggi fuggi generale dalla parte del tunnel. Dalla folla si alzavano grida d'imprecazione e di terrore. E nel contempo si vide ruzzolare dalla scalinata dell'Esposizione un individuo, che perdeva sangue dall'addome. Altre persone caddero: la gente, precipitando alla rinfusa, inciampava e cadeva. Per circa sette minuti la scena riuscì di angoscia e terrore: altri colpi echeggiarono ancora, per lo più in aria. Passato il primo sgomento, si vide a terra non poche persone. Sul luogo della sanguinosa scena si fece un tragico silenzio.

Quindi si provvide al trasporto dei caduti: una guardia regia fu raccolta già morta, altre in stato agonico. Anche un borghese appariva in gravissimo stato. Due signore, che occasionalmente passavano per via Nazionale, sono rimaste ferite e alcune ad esse anche cittadini accorsero ad assisterle. Ma per qualche ora fu impossibile avere notizie esatte sul numero e la identità delle vittime perchè i colpiti erano stati trasportati in diversi ospedali. Dapprima si parlò di un solo morto, poi di tre, poi di cinque: le prime voci facevano credere che le vittime fossero quasi esclusivamente studenti, poichè intorno al loro gruppo si era svolta la prima mischia con le regie guardie: invece, tra i morti e i feriti gravi non è segnalato alcun studente. Un solo borghese è rimasto ucciso: nè è un impiegato di Ministero: gli altri morti son tutti agenti.

Le due versioni

Secondo la versione che viene data alla Questura, i primi colpi che determinarono il conflitto partirono da tappisti mescolati agli studenti durante la dimostrazione, nel momento in cui le guardie regie sbarrarono il passaggio ai dimostranti i quali gridavano: Viva il Re! Viva la guardia regia! e avevano intenzione di recarsi al Quirinale per fare una dimostrazione al Sovrano. Un primo colpo partì dall'angolo di via Nazionale e via Milano venne sparato da un borghese, che si trovava sul marciapiede innanzi alla fileria Frette. Il colpo fu sparato contro le guardie regie che risposero subito sparando parte in aria e parte contro la folla. Secondo un'altra versione, invece, la regia guardia avrebbe sparato senza provocazione per ordine di un commissario. Sono stati feriti circa una cinquantina di arresti. Indosso agli arrestati furono trovate rivoltelle in parte cariche. Altri afferma ancora che l'eccidio fu scatenato dal fatto che il capitano comandante la regia guardia venne colpito da un individuo armato di rivoltella, pur non sparando: gli agenti, nel vedere il loro superiore aggredito e colpito, avrebbero fatto fuoco.

Il Ministero degli Interni, on. Nitti, ha ordinata una inchiesta sull'accaduto. Si preparano solenni onoranze alle vittime. Il generale comandante la guardia regia si è recato all'ospedale a visitare le salme delle guardie regie morte ed a visitare le altre guardie regie ferite. Stanotte si sono riuniti i rappresentanti delle Leghe operaie per decidere sul da farsi. La riunione durerà ancora alle due antimeridiane. Verranno presentate interrogazioni in Parlamento.

I morti e i feriti

All'ultima ora viene definitivamente accertato che i morti sono sei: cioè Giaccone Luigi, impiegato del Ministero della Guerra; Biagio Ottavio, guardia regia; Rossi Achille, chauffeur delle guardie regie; Cecconetti Torquato, guardia regia; più due altre guardie regie non ancora identificate. I feriti sono 27, tra guardie regie e borghesi. La maggior parte non sono gravi, per lo più sono guaribili in 10 o 15 giorni.

Ecco come l'Agenzia Stefani riferisce l'accaduto:

Circa trecento studenti, uscendo dalla Sapienza, dopo un comizio celebrante il 24 maggio, formarono un corteo a cui si unirono altri dimostranti. Giunti in via Nazionale i dimostranti si fermarono sulla scalinata del palazzo dell'esposizione. Le guardie regie intervennero per fare sgomberare la scalinata. Seguì un pugilato. Elementi teppistici s'infiltrarono fra i dimostranti tirando colpi d'arma da fuoco contro le guardie regie, che poi difendersi dovettero rispondere. Si deplorano quattro regie guardie morte e due gravissimamente ferite. Fra i dimostranti vi è un morto, tale Rossi Achille, e nove feriti, tra cui due signore trasportati occasionalmente.

Gravi fatti a Canosa di Puglia
Tre morti e un centinaio di feriti

Bari, 24, notte.

Da tempo a Canosa (prov. di Bari) ferveva grave malcontento contro il regio commissario cav. Cecano, fatto segno a varie minacce. L'altra sera, giungendo da Roma, il regio commissario doveva portare una decisione riguardo al pagamento di lavori eseguiti, ma invece del denaro non portò che promesse. Il malcontento per questo fatto ingrandì. Si deve aggiungere anche l'indignazione della cittadinanza per la mancanza di farine.

Oggi, una gran massa di contadini, oltre 500, armati, cercarono di invadere il Municipio gridando: « Abbasso il regio commissario! A morte il regio commissario! ». Il vice-commissario di P. S., prevedendo che qualche cosa di grave stava per accadere, fece sbarrare il portone del Municipio dai pochi carabinieri che aveva ai suoi ordini, i contadini ed i lavoratori hanno cercato di forzare il portone. Quelli che erano indietro spingevano avanti la massa e coi bastoni costringevano i timidi ad avanzare. Allora i carabinieri hanno cercato di respingere la folla, ma erano in numero troppo esiguo. Vennero presto circondati e si tentò di disarmarli. Uno dei carabinieri venne ferito di pugnale. Allora due carabinieri, vedendo il loro compagno cadere, spararono molti colpi di moschetto. Così pure fecero gli altri carabinieri. Rimasero morti tre dimostranti e feriti circa un centinaio. La scarica di moschetteria, invece di calmare la folla, l'aizzò sempre più ed una fitta sassaiuola si rovesciò contro i carabinieri. I buoni uffici del vice-commissario sono però riusciti a calmare gli animi più eccitati e poco a poco i dimostranti si sono allontanati. La calma però sembra solo apparente e si temono altri disordini.

Questa mattina sono state rese solenni onoranze funebri alle tre vittime, alle quali presero parte circa 10 mila contadini. I morti sono tali Savino D'Accardi, d'anni 10, Giuseppe Micavaro, d'anni 37, e Nicola Silvestri, d'anni 22. Tra i numerosi feriti c'è anche una donna, certa Anna Jacobone, che versa in pericolo di vita. Ai funerali l'on. Murri ha parlato salutando le vittime e la rappresentanza della Camera del lavoro di Cerignola e di Minervino. Ieri stesso la Camera del lavoro di Minervino ha proclamato lo sciopero generale di protesta. Lo sciopero è stato fin da stamane attuato. Non si ha alcuna notizia di incidenti.

Colluttazioni a Genova tra socialisti e carabinieri

Genova, 24, notte.

Nella ricorrenza del 24 maggio solo nel pomeriggio gli edifici pubblici esposero il tricolore. Un corteo che doveva aver luogo alle 14, con l'intervento di diverse associazioni, per recarsi a deporre fiori a Staglieno sulla tomba di Mazzini, venne vietato dall'Autorità. Nel pomeriggio venne tentata un'altra manifestazione della dichiarazione di guerra da parte di studenti e nuclei di nazionalisti. I socialisti ufficiali cercarono di impedire l'adunanza. Si ebbero colluttazioni in piazza De Ferrari. Vennero lanciate anche bottiglie di benzina, a una studente fu ferito. I socialisti ufficiali cercarono di impadronirsi delle bandiere tricolori; ma sopraggiunti, per la tutela dell'ordine, plotoni di guardie regie i vessilli rimasero ai portatori. Nella lotta vi fu qualche contuso; ma non grave. Un petardo scoppiò in mezzo ai dimostranti; e fu sparato anche un colpo di rivoltella; ma fortunatamente senza conseguenze. L'agitatore Piastra, che conduce il movimento dei cuochi e camerieri, venne trattenuto in arresto assieme con molti altri. Il Piastra è contuso ad un occhio, per un pugno ricevuto. Egli, insieme con gli altri arrestati, è trattenuto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Nello stesso tempo che in piazza De Ferrari succedevano questi fatti, forti nuclei di camerieri scioperanti iniziarono una sassaiuola contro l'Hotel Splendid in via Vernazza. Tutti i vetri andarono in frantumi. Anche qui le guardie regie ristabilirono l'ordine, e operarono diversi arresti.

Corteo anarchico disperso dai carabinieri
in piazza del Duomo a Milano

Milano, 24, notte.

Questa sera al teatro dal Filodrammatici ha avuto luogo la commemorazione del 24 maggio con discorsi di Podrecca e di Caprino. Dopo la cerimonia parecchi fascisti in corteo si sono recati alla redazione di un giornale cittadino. Contemporaneamente alla Camera del Lavoro si teneva un comizio pro Russia. Per evitare un incontro fra le due dimostrazioni l'autorità di pubblica sicurezza aveva preso misure di precauzione straordinarie. Il corteo dei fascisti si è sciolto tranquillamente.

All'uscita dal comizio socialista circa trecento anarchici, con una bandiera rossa e una nera, hanno cercato di arrivare al centro della città. Scontratisi con vari cordoni di agenti e truppe, hanno deviato parecchie volte il loro percorso, fino a raggiungere corso Vittorio, da dove sono giunti all'altezza di piazza del Duomo. Infatti si gruppo degli anarchici si era munito di sassi e di legna, tolta dai una vera in fabbricazione. Giunti sulla piazza, e scontratisi con il cordone delle guardia regie e dei carabinieri, ha cominciato contro di essi una fitta sassaiuola. Sono stati operati vari arresti; e la colonna dei dimostranti è stata sciolta con varie cariche dei carabinieri.

La bandiera rossa
issata sul municipio di Melissa

Catanzaro, 24, notte.

Pervengono notizie di gravi tumulti scoppiati a Melissa. Pare che da tre giorni quel comune sia nelle mani dei rivoltosi, che si sono impadroniti del Municipio inalberandovi la bandiera rossa. Causa dei disordini, l'abbandono completo in cui è lasciato da tempo quel Comune.

Ieri sono partiti alla volta di Melissa circa 100 carabinieri. Fino a questo momento non si hanno altre notizie precise, poichè le comunicazioni telegrafiche e telefoniche sono state interrotte.

Pugni e bastonate tra nazionalisti e socialisti a Palermo

Palermo, 24, notte.

Nella ricorrenza dell'anniversario della dichiarazione di guerra, gli studenti del gruppo nazionalista promossero un corteo, che attraversò le principali vie della città. A certo punto i nazionalisti si scontrarono con un gruppo di studenti socialisti; ne nacque un conflitto con pugni e bastonate. Si ebbero tre feriti di colpi di bastone, che furono poi medicati all'ospedale. Altri incidenti, ma di minore gravità, si ebbero lungo il tragitto del corteo nazionalista.

L'iniziativa e la condotta
dello sciopero metallurgico di Torino
vivamente criticate al Convegno di Genova

Genova, 24, notte.

Il convegno nazionale metallurgico ha ripreso stamane i suoi lavori.

Il fermento fra i congressisti si manifesta subito, trattandosi della questione dei Consigli di fabbrica e delle responsabilità dell'ultimo sciopero generale di Torino. Presiede Carretto, che prima di dare la parola ad Oberti, che deve riferire sul movimento generale di Torino dal Congresso di Firenze (novembre 1919) ai moti di Torino, dà lettura di un ordine del giorno pervenuto al Convegno dalla sezione locale della Confederazione italiana dei lavoratori (organizzazioni bianche del Partito popolare) nel quale, dopo dette che sarebbe assurdo creare inutili divisioni nel campo operaio, si propugna l'unione dei lavoratori delle due tendenze, per agire sincronicamente contro la classe padronale. Bernasconi di Brescia, constatato come la organizzazione costituita dal Partito popolare non stava sulle direttive di classe, propone di disinteressarsi completamente di tale ordine del giorno. L'on. Buozzi si unisce alle considerazioni di Bernasconi; e aggiunge che i metallurgici d'Italia, che sono rappresentati al Convegno, continueranno per la loro strada, evitando qualunque contatto con organizzazioni che non seguono nel campo sindacale i metodi della lotta di classe.

Oberti, della Federazione, inizia quindi la sua relazione. Egli non intende accusare alcuno per i fatti che si sono verificati nell'ultimo sciopero di Torino. Si tratta soltanto di esaminare l'esperimento che si è voluto compiere, e che se avesse dato buoni risultati avrebbe potuto essere adottato anche dalla Federazione. « La funzione di resistenza nostra, — dice l'oratore — è molto diversa da quella degli altri operai. Cercare di rivelare il più possibile i salari, è opera necessaria: e a questo tende per l'appunto l'opera dei dirigenti ». Afferma che a Torino il regolamento interno di fabbrica è alquanto diverso da quello generale della Federazione. « S'impone con energia maggiore un più oculato controllo e una maggiore precisione di lavoro, a differenza di quanto avveniva nel periodo della guerra ». Ricorda l'ordine del giorno votato per la creazione dei commissari di reparti eletti direttamente dagli operai organizzati e non organizzati, nonchè dei consigli di fabbrica; e osserva che con questi ultimi, per le loro limitate funzioni locali, non si sarebbe potuto compiere ad esempio il grandioso movimento nazionale delle otto ore. « Con i consigli di fabbrica non si è minimamente ampliata la libertà di lavoro, e si sono rafforzati i diritti economici delle categorie ».

L'oratore è convinto che i lavori più caldi dei consigli di fabbrica si sono ridotti di fronte ai risultati pratici ottenuti. « Abbiamo — continua l'oratore — il dovere di essere precisi e ciascuno deve assumere la responsabilità della propria opera. La questione della previdenza è senza dubbio di grande importanza: ma i consigli di fabbrica non possono risolverla, perchè essi esistono nei riguardi dell'organizzazione, ma non nei rapporti industriali. Noi diciamo: esaminiamo questi consigli di fabbrica che furono nominati senza alcuna garanzia e la composizione dei quali non può sovrabbondare tranquillizzare; constatiamoli nella loro pratica funzione; giudichiamoli. Ebbene quali risultati essi hanno dato? Questo: la distruzione del movimento sindacale a Torino. Ora non è possibile di ingerire la sovrapposizione dei consigli di fabbrica al sindacato. Sarebbe un suicidio: significherebbe anteporre gli interessi particolari a quelli generali e, per riflesso, sacrificare le nostre migliori organizzazioni: quella del lavoro, federazioni di mestiere ecc. Moriremmo d'inedia. Non dunque funzioni sindacali di controllo dovrebbero avere i consigli di fabbrica; ma funzioni esclusivamente interne. Ai fautori dei consigli di fabbrica è mancato il senso pratico. A Torino non si sono calcolati i sacrifici gravi che si sono dovuti incontrare, sacrifici che sono stati senza dubbio sproporzionati ai risultati effettivi che si sono ottenuti. L'ordine del giorno votato dal congresso di Firenze, a proposito dei consigli di fabbrica, deve essere inteso nel senso che si trattava di compiere un esperimento. Ebbene, l'esperimento — ha concluso l'oratore — è stato fatto a Torino: ed ha dato, è inutile negarlo, risultati negativi. Noi richiamiamo i compagni di Torino ad un maggiore senso di disciplina. Il loro dovere è quello di misurare nelle norme dello statuto. L'opera da essi fatta è opera di fallimento ».

Alle ore 15 viene ripresa la seduta, sempre sotto la presidenza di Carretto. Morgari, di Riva Trigoso, propone l'inversione dell'ordine del giorno, ma il convegno non accetta la proposta. Carmagnola scagiona la Camera del Lavoro di Torino dall'accusa che le è stata rivolta da qualche congressista, di non avere secondato con fede e con entusiasmo il movimento dei metallurgici. Dice che è necessaria una maggiore disciplina sindacale, senza di che non è possibile un'azione omogenea di classe. Gino Guarnieri, della Commissione esecutiva della Camera del Lavoro di Torino, ribadisce le ragioni esposte da Carmagnola. Marchiano difende l'opera del Comitato centrale. Garino difende con molto calore il movimento di Torino, l'istituzione ed il funzionamento dei Consigli di fabbrica, i quali, secondo l'oratore, non devono avere le funzioni attualmente devolute alle Commissioni interne, ma devono condurre ad una radicale trasformazione degli attuali sistemi. « Si può quindi fare una questione di tempo, di opportunità, non una questione di principio, che non può essere infirmata dall'insuccesso ». Si occupa del funzionamento interno dei Consigli di fabbrica; e termina affermando che, se errori sono stati compiuti dai dirigenti il movimento di Torino, anche la Federazione e la Confederazione non hanno saputo interpretare il pensiero ed il sentimento della massa.

Baldesi, della Confederazione generale del lavoro, ribadisce le dichiarazioni fatte nella seduta antimeridiana; e afferma che dopo i fatti di Torino sono pervenute alla Confederazione molteplici relazioni sui Consigli di fabbrica. Quanto alle critiche rivolte da Garino alla Confederazione generale del Lavoro, alla quale si fa carico di non aver studiato i problemi inerenti ai Consigli di fabbrica, è opportuno ricordare che il massimo organo proletario deve compiere un'opera così grave e complessa che assorbe tutte le sue molteplici attività. In questi ultimi tempi la Confederazione ha dovuto interessarsi dello sciopero dei metallurgici, di quello dei tessili, dei postelegrafonici, degli elettricisti liguri e di altre organizzazioni di molta importanza. L'on. D'Aragona in modo particolare è stato occupatissimo per lo sciopero agrario e per quello dei lavoratori dello Stato. La questione di Torino è molto grave e complessa. Le condizioni della capitale del Piemonte non sono quelle delle altre parti d'Italia. Una questione che sembra a prima vista semplice, all'atto pratico presenta difficoltà gravissime. Al convegno non si discutono le responsabilità personali. Qui le persone, da Garino a Buozzi, scompaiono. L'oratore conclude dicendo che chi auspica la critica e il controllo, ha l'obbligo di sottomettersi alla disciplina, che è la forza di tutte le organizzazioni.

Dopo alcuni altri discorsi, si procede alla votazione per appello nominale. Si ha il seguente risultato: ordine del giorno Orcel, contro lo sciopero, voti 84.619; ordine della Sezione di Savona, a favore, voti 20.206; astenuti 6265. L'esito della votazione è accolto da un lungo applauso dei congressisti.

I ginnasti di Zara
entusiasticamente accolti a Venezia

Venezia, 24, notte.

Alle ore 14 arrivarono circa cento soci della Società ginnastica di Zara, fra i quali una squadra di venti signorine, venuti a partecipare al convegno ginnastico. Il piroscafo, imbandierato, si è ormeggiato alla riva degli Schiavoni, gremita di popolo festante. Appena i giovani scesero alla riva, scoppiò un grido altissimo di « Viva Zara! », cui rispose un altro di « Viva Venezia! Viva la Serenissima! ». I ginnasti dalmati, inalberati il loro vessillo, la bandiera di Zara ed il tricolore italiano, si recarono in piazza San Marco ed assistettero nella Basilica, portando all'altare maggiore le bandiere di Zara e quella italiana. Indi i giovani si raccolsero in ginocchio in fervida preghiera. Fecero poi il giro della Basilica, e riuscirono sulla piazza, dove altre grida di entusiasmo salutarono.

I ferrovieri irlandesi
non vogliono trasportare armi

Curiose Carti di giustizia istituite dai Sinn-Feiners

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 24, notte.

Conoscete la decisione degli scaricatori portuari irlandesi di boicottare gli scarichi di munizioni e di materiale militare destinati alle truppe inglesi nell'isola. Ieri l'altro, a Dublino, un carico di equipaggiamenti militari poteva venire sbarcato soltanto con compagnie del genio. Le autorità fecero approdare oggi un secondo vapore giunto con un carico identico al porto di Kingstown, sperando che gli scaricatori locali fossero più concilianti. Invece, anche qui gli scaricatori rimasero inattivi restando a guardare le compagnie di fanteria che dovettero surrogarli. Comunque, il materiale bellico finì per trovarsi tanto a Dublino quanto a Kingstown, entro una fila di carri merci, sui binari degli sbarcatoi. Non rimaneva più che agganciare le locomotive ai due treni e farli partire per l'Irlanda meridionale, alle cui guarnigioni il materiale in questione era destinato.

Senonchè, all'ultimo momento, i ferrovieri si sono dichiarati solidali cogli scaricatori, dichiarando che essi non presterebbero la loro opera per il movimento di qualunque treno carico di forniture di ogni genere destinate alle truppe che occupano l'isola. Alle autorità resta naturalmente la risorsa di usare per il movimento di questi treni del personale militare, ma sta di fatto che sinora i due convogli rimangono immobili sullo sbarcatoio. Vi è infatti il pericolo che i ferrovieri, qualora si usassero dei soldati in surrogazione del personale ordinario, proclamino lo sciopero generale almeno per tutte le regioni nazionalista dell'isola. Soltanto i ferrovieri dell'Ulster sarebbero in tal caso disposti a proseguire il servizio, ma difficilmente la loro attività potrebbe varcare i confini di quella provincia. Intanto, i ferrovieri di Dublino hanno telegrafato al segretario generale della Federazione ferroviaria inglese, on. Thomas, sostenendo che le munizioni per l'Irlanda devono essere trattate esattamente come quelle destinate alla Polonia e che i ferrovieri inglesi hanno già deliberato di boicottare. Il Thomas non ha ancora risposto perchè sembra essere in vacanza, ma qualche cosa dovrà pure dichiarare domani dinanzi a questa domanda di solidarietà sotto la richiesta di istruzioni. Secondo un corrispondente da Dublino non è improbabile che i ferrovieri irlandesi rifiutino anche l'opera loro per il trasporto delle truppe oltrechè quello del materiale militare.

Il nuovo indirizzo adottato dalle autorità militari dell'isola non ha impedito che avvenisse ieri sera nelle vicinanze del quartiere generale della P. S. a Dublino, un improvviso attacco ad un gruppo di agenti da parte di una banda di sinn-feiners, che transitava sopra un auto-carro per quella località. Avvenne un lancio di proiettili di ogni genere all'indirizzo dei gendarmi, e ci fu anche qualche colpo di rivoltella, ma per fortuna nessuna vittima. Altre aggressioni ed altri fatti criminosi proseguono su per giù come prima. Da fonte ufficiosa si avverte, quindi, che l'effetto della nuova politica governativa non può essere immediato e che occorreranno diverse settimane perchè si possano manifestare i benefici risultati che si sperano dalle più energiche misure messe in vigore. Ma nei circoli ministeriali si fa notare che soltanto mediante un'attività diplomatica e prolungata le autorità confidano di poter metter fine al grave stato di cose che prevale nell'isola. Esse non si fanno illusioni di fronte alla gravità del loro compito ed anzi non fanno balenare per ora che la speranza di un graduale miglioramento della situazione. Era stato pubblicato negli ultimi giorni che il Governo, per via indiretta, aveva fatto delle aperture verso i sinn-feiners per escogitare qualche compromesso capace di portare la calma. Si sa peraltro detto che Balfour stesse approfittando della sua presenza a Roma per mettersi a contatto con alcuni vescovi cattolici irlandesi che si trovano ora nella nostra capitale per partecipare alle grandi funzioni religiose in corso. Orbene, si aggiunge essere declamante in cosa, che cioè il Governo sia facendo passi diretti od indiretti per venire a termini coi sinn-feiners.

Una delle attività alle quali i repubblicani irlandesi stanno dedicandosi maggiormente è quella di istituire delle Corti di giustizia loro proprie, in surrogazione di quelle che funzionano sotto l'egida della Corona inglese. Pare anzi che alcuni dei seddicenti Tribunali dei sinn-feiners funzionino già nell'Irlanda meridionale e che altri debbano essere impiantati presso la provincia ribelle dell'Ulster. A proposito di queste Corti di giustizia si leggono alcuni episodi curiosi. Udita questo: pacchi di sigarette al ritorno ed un bicchiere di whisky, ecco il trattamento che si fa dai sinn-feiners agli imputati in una Corte di giustizia che hanno istituito in una borgata presso Cork. In un ufficio postale delle vicinanze alcuni ladruncoli rubarono una piccola somma. La polizia dei sinn-feiners li arrestò e li portò dinanzi al Tribunale che sedeva in una vecchia Bicocca isolata. I sedicenti magistrati non esitarono ad invitare un giornalista ad assistere al processo. Gli imputati comparvero cogli occhi bendati: confessarono il reato, dissero di nulla poter restituire. Ebbero non il trattamento loro dato e vennero portati a scontare la condanna chissà dove. Poiranno però scrivere liberamente alle loro famiglie dal loro misterioso indirizzo.

M. P.

Una significativa adunanza del P. P. I.
a Milano

Milano, 24, notte.

Stasera ha avuto luogo una importante e numerosa riunione del gruppo di sinistra del Partito Popolare, per discutere intorno alla soluzione della crisi ministeriale. Hanno parlato l'avvocato Olio, l'avv. Luigi Colombo, Quadrelli di Torino, l'avvocato Cesare degli Occhi e Rinaldi. Destarono grande impressione le notizie date dall'avvocato Colombo, membro del Consiglio nazionale del Partito Popolare, intorno allo svolgimento della crisi. L'avvocato Colombo e l'avvocato degli Occhi esplicitamente affermarono, fra vivi applausi, che la soluzione unica e corretta della crisi sarebbe stata un ministero Giolitti con un grande programma di riforme. L'avvocato Colombo sostenne che, per superare la crisi spirituale del paese, bisogna avviare verso nuovi sbocchi la vita politica e parlamentare. Tutti gli oratori rivendicarono la necessità di difendere il contenuto spirituale del partito dalle piccole competizioni e dagli espedienti. Quasi tutti riferì intorno al mirabile lavoro della sezione torinese e suscitò vivi applausi a Torino. Si annunciò vivacissima la battaglia per la nomina del Consiglio direttivo. L'assemblea ha votato per acclamazione la proposta di un referendum di tutte le sezioni del partito, intorno alla soluzione della crisi ministeriale.

Un concerto Tetrazzini - Bonci - De Luca
in mezzo all'Atlantico

Da bordo del piroscafo « Presidente Wilson », 23 (Marconigr.)

Questa notte, a beneficio degli orfani di Trieste, a bordo del « Presidente Wilson », che attraversa l'Atlantico, è stato tenuto un riuscitissimo concerto, del quale sono stati principali esecutori la Tetrazzini, Bonci, De Luca ed altri eccellenti artisti.

Scandalo granario a Castelnuovo di Garfagnana

Roma, 24, notte.

In seguito a verifiche effettuate dalla Commissione di requisizione di cereali di Massa si è constatato che al mulino Georgetti in Castelnuovo di Garfagnana che aveva un rilevante deposito di grano, ne mancavano circa duemila quintali. Non essendo sembrate sufficienti le spiegazioni date dalla direzione del mulino circa l'ammanco si è proceduto immediatamente all'arresto del proprietario cav. Amerigo Georgetti, persona facoltosissima. Si stanno facendo attive indagini anche per scoprire gli eventuali complici.

Incendio con cinque milioni di danni a Trieste

Trieste, 24, notte.

Un colossale incendio scoppiò stanotte alla Filatura del riso di San Sabba. La fiamme distrussero l'intero edificio. Malgrado gli sforzi dei pompieri l'incendio potè essere domato soltanto stamattina. Si calcolano cinque milioni di danni.

ULTIME DI CRONACA

Come si delinea l'urto delle tendenze
al Congresso della Camera del Lavoro
La seconda giornata

Nella mattinata di ieri il Congresso continuò la discussione sul bilancio preventivo. Presiede Pianezza. Partecipano alla discussione, che si svolge abbastanza calma, numerosissimi oratori. Sono presenti anche Gino Baldesi in rappresentanza della Confederazione del Lavoro ed il prof. Adelchi Baratono che rappresenta la Direzione del Partito socialista. Vengono presentati molti emendamenti, uno dei quali presentato dai rappresentanti del Sindacato impiegati e commessi, tendente a ridurre le spese per la polizia ed il servizio dei locali camerali viene seppellito sotto una ondata di manifestazioni contrarie. Vengono presentati ben sette ordini del giorno. Però la Commissione esecutiva dichiara di accettare solo quello presentato dall'ing. Beraldi che, messo in votazione per primo, raccoglie quasi unanimità di suffragi. L'ordine del giorno approva le conclusioni della Commissione esecutiva e stabilisce che la quota camerale sia fissata in lire 3 per gli uomini e 2,50 per le donne. Quindi viene confermato lo stanziamento del fondo per la cultura proletaria, dopo di che la seduta mattinale è tolta.

La riunione del pomeriggio

Alle ore 15 il Presidente Pianezza dichiara aperta la seduta pomeridiana. Il segretario della Camera del lavoro, illustra ed amplia verbalmente la sua relazione morale di cui fatti abbiam dato un largo riassunto. Nel concludere il Relatore insiste sulla necessità di provvedere ad un più largo servizio amministrativo reso necessario dai maggiori bisogni e segnala come indispensabile l'istituzione di un ufficio statistica ed informazioni e di una Cassa per sussidi e resistenza. La relazione orale, durata ben tre ore, è ascolta, al suo termine, da una prolungata ovazione di consenso, tanto che il Chignoli ne appare grandemente sorpreso e commosso.

Mentre si sta per aprire la discussione un delegato metallurgico chiede che Gino Baldesi esponga il pensiero della Confederazione generale del lavoro intorno agli ultimi avvenimenti che hanno interessato il proletariato torinese. Baldesi si alza e, premesso un cordiale saluto al Congresso, dichiara di riservarsi a parlare a discussione ultimata come consiglia la sua veste di delegato della Confederazione. Ma la tendenza estremista insiste ed allora Gino Guarnieri della C. E. si oppone facendo che si vuole anticipare e precipitare la discussione per scopi non chiari, mentre invece si deve discutere serenamente e con ordine. Baldesi aggiunge, argutamente, che egli dovrebbe parlare prima e dopo e crede meglio far ingoiare la pillola dei suoi discorsi in una volta sola. E questa prima scaramuccia non ha seguito.

La prima burrasca

Prende quindi la parola Galletto il quale pronuncia una requisitoria contro l'on. Giuseppe Bianchi — vice-segretario della Confederazione del lavoro — a proposito di un articolo da questi pubblicato su « Battaglie sindacali ». L'oratore ha parole assai aspre contro il Bianchi, così che i congressisti in maggioranza, interrompono l'oratore con commenti sfavorevoli. Il Galletto prosegue e fa una vivace critica all'azione svolta dalla Confederazione del lavoro. Poi è la volta della relazione Chignoli; che l'oratore attacca, pur ammettendo che l'opera del Chignoli è degna d'elogio, ma muovendogli l'accusa di scarso fervore di propaganda per i Consigli di fabbrica e lamentando il fatto che nella Relazione non è prospettato un programma futuro, che agli correbbe comunista. Infine, a proposito degli ultimi scioperi, l'oratore fa una carica a fondo contro i lavoratori del libro ai cui indirizzo rivolge rimproveri molto acerbi. I congressisti tipografi insorgono e ne nasce un tumulto indiavolato. La maggioranza dei congressisti, specialmente quelli rappresentanti Sezioni di provincie appoggiano i tipografi, mentre una parte degli altri delegati sostengono Galletto. L'assemblea è così divisa in due parti disuguali che si scambiano apostrofi veementi ed accuse di vario genere. Il Presidente col campanello, colla voce si sforza a ricondurre la pace, ma l'agitazione è tale che non ci riesce. Allora, spazientito, il presidente toglie la seduta, rinviandola a stamane alle 8 e mezza.

Oggi dunque avremo la prosecuzione della discussione sulla Relazione morale, ed è atteso con molta impazienza il discorso che pronuncierà Gino Baldesi per la Confederazione del lavoro. Probabilmente si inizierà pure la discussione sull'altro scottante argomento dei Consigli di Fabbrica, discussione che alcuni vorrebbero abbinare addirittura con quella della Relazione morale, sostenendo esservi stretta connessità fra i due argomenti.

I Consigli di fabbrica

Questo tema è affrontato dal Congresso in base a due Relazioni: del prof. Tasca l'una e di Gino Guarnieri l'altra, per la Commissione esecutiva della Camera del lavoro. La relazione Tasca è intonata alla direttiva della frazione che fa capo all'« Ordine nuovo ». Essa, premesse alcune constatazioni sui precedenti della questione e dichiarato di essere in disaccordo tanto con la concezione degli anarchici esposta precedentemente da Garino, quanto con la concezione chiamata « riformistica » ed illustrata tempo fa dal Colombino, studia il problema sotto i suoi molteplici aspetti. La relazione conclude con una mozione divisa in tre parti nelle quali si riaffermano, sinteticamente, i concetti esposti, si precisa la fisionomia politica e sindacale dei Consigli, si delimitano i rapporti fra Consigli e Sindacati e le modalità delle elezioni e finisce col affermare che tutto il potere deve passare al proletariato che lo eserciterà attraverso gli organi economici e politici che saranno creati nella struttura sovietistica.

La seconda relazione, quella della Commissione esecutiva, ostasa con moltissime punte polemiche da Gino Guarnieri, ripete il voto già emesso perchè si esca dalla « atmosfera piena di contraddizioni » in cui la questione dei Consigli di fabbrica ora si trova. Si vale delle recenti dichiarazioni di Schlontkoff, già ministro del lavoro nella repubblica russa, per addurre i pericoli cui si apporrebbe ai Consigli di fabbrica, e chiede che si precisi se il Consiglio dev'essere un organo politico oppure un organo economico, essendo diversi i rapporti al riguardo. Conclude affermando che « il Sindacato non può e non deve essere sopraposto ». La mozione conchiusiva che chiude la Relazione dichiara che la questione dei Consigli è una delle più importanti innovazioni da apportare nel campo sindacale e dal lavoro. Prospetta dettagliatamente le modalità della costituzione dei Consigli, ai quali assegna compiti immediati e compiti di preparazione. Come compiti immediati sono indicati: la vigilanza per l'osservanza dei concordati, la sorveglianza sulla disciplina di fabbrica, le funzioni d'ispettorato proletario del lavoro. Compiti di preparazione sarebbero: lo studio della produzione e suo miglioramento, la propaganda sindacale e della socializzazione dei mezzi di produzione e scambio, con particolare riguardo alle masse agricole.

Grave investimento automobilistico
presso Ferriera

Ieri sera, verso le 21, un'automobile guidata dal sig. Valera Umberto, meccanico presso le Acciaierie Montalto-Dora di Torino, proveniente da Avigliana, giunta alla frazione Ferriera, ha travolto l'operaio sessantenne Bertolo Domenico, da Rubiana, uccidendolo sul colpo. Il povero Bertolo, un po' sordo, non aveva sentito i segnali di fischio e di tromba continuamente lanciati dall'automobile in corsa; e faceva per attraversare la strada nel preciso istante in cui l'automobile passava, e trovò la morte.

La vettura, fermatasi ad una quarantina di metri, ripartì subito sul posto dell'investimento per portar soccorso all'infelice. Ma la folla d'operai, adunatasi d'un sùbito, circondò la vettura, impedendo ed invocando contro gli automobilisti, i quali sarebbero passato oltre qual, se non fosse intervenuto l'ingegnere Milano della Ferriere a rimettere la calma, facendo trasportare il Bertolo all'ospedale e conducendo i guasti automobilistici alla caserma dei carabinieri.

Riunione di industriali dei trasporti

Ieri sera ha avuto luogo alla Lega industriale, una adunanza d'industriali dei trasporti, che era convocata per discutere in merito al memoriale presentato dagli operai i quali chiedono il miglioramento economici e morali di cui abbiamo dato notizia il giorno 21 corrente. La riunione, che ebbe termine verso le 23,30,